

MARIAPOLI

Notiziario interno del movimento dei focolari

ANNO XXVII N 2 FEBBRAIO 2010 MENSILE

Loppiano
visita di d. Foresi

sacerdoti a convegno
una riscoperta
«nuove sfide»

inondazioni
il «punto»
sul V dialogo

Asia tour
**cento popoli
una famiglia**



«Credere all'amore di Dio»

DIO AMORE – LO SAPPIAMO – È UNA verità della nostra fede ed ha tutta la sua attualità. Perché in tempi come questi, in cui Dio si sente lontano, in cui addirittura si pensa alla morte di Dio, che cosa può esserci di più salutare, di più atteso per questa umanità che ci circonda (compresa quella che si dice «cristiana», ma non lo è del tutto) di aprirla con l'aiuto dello Spirito a questa rivelazione: Dio è vicino col suo amore a tutti e ama appassionatamente ciascuno?

[...] di dire a questa umanità che ogni circostanza parla di questo amore?

di farle comprendere che occorre sentirsi circondati da questo amore, anche quando tutto farebbe sentire l'opposto?

di annunciarle che nulla sfugge a Lui, che conta persino i capelli del nostro capo?

[...]

Il nostro mondo ha bisogno di questo annuncio, e guardate che è da tanto che io dico che il mondo nostro attuale ha bisogno di questo annuncio: che Dio è Amore, che Dio ti ama, Dio ti ama immensamente!

E l'hanno fatto proprio migliaia di persone ormai che sono passate da questa sala. E l'hanno annunciato, l'hanno detto in treno, a scuola, a casa, nelle botteghe... Quando avevano l'occasione dicevano: «Guarda, ricordati che Dio ti ama...». E gli effetti sono stati straordi-

nari, le persone hanno preso uno shock, proprio come quando gli apostoli annunziavano: «Cristo è risorto». «Eh! risorto?». Dire a queste persone: «Dio è Amore e Dio ti ama immensamente», e dirlo con la convinzione che abbiamo, provoca una rivoluzione.

Ci verrà forse obiettato: «Ma come possiamo pensare oggi a Dio come Amore se molti, anche bambini innocenti, vengono colpiti da ogni violenza?».

Noi conosciamo la risposta: se c'era un innocente che Dio amava più di ogni altro, questi era il suo Figlio, Gesù. Ma eccoLo in croce – Dio ha permesso questo -, a soffrire terribilmente; eccolo gridare persino l'abbandono del Padre. Dov'era allora l'amore del Padre a cui aveva sempre creduto? Come riuscire a scoprirlo?

Il fatto è che su Gesù vi era un meraviglioso disegno che andava oltre la vita terrena: Egli avrebbe dovuto patire così per la salvezza dell'umanità e per essere poi glorificato, anche come uomo, in quel Cielo aperto, ormai, a tutti quelli che l'avrebbero seguito.

Questo è il significato del dolore.



archivio C.S.C.



Bangkok, 3 gennaio 1997. L'incontro di Chiara con il Gran Maestro Ajhan Thong. Così diceva Chiara già nel 1946: «Puntare sempre lo sguardo nell'unico Padre di tanti figli e poi guardare le creature tutte come figli dell'unico Padre»

Ma c'è un disegno d'amore per ogni uomo, per tutti noi, e bisogna dirlo quando troviamo delle persone che soffrono: «Tu non vedi, tu non sai, noi non sappiamo, però bisogna crederlo». Dio non permette per niente.

[...] Qualsiasi sia la disgrazia o l'immane calamità, anche naturale, che possa ferire questi nostri fratelli o noi stessi, dobbiamo dirci e ridirci, predicarci e ripredicarci che Dio è Amore.

Certo, per pensare in questo modo bisogna credere nell'Aldilà. Il fatto è che l'Aldilà esiste e non è permesso di tacerlo.

Dobbiamo dunque credere all'amore di Dio e vivere in conformità.

Crederci. [...]

Chiara

Dal discorso di Chiara: «La spiritualità collettiva e la Chiesa-comunione», Congresso internazionale del Movimento parrocchiale e diocesano, Castelgandolfo, 11 maggio 1996.

Lettere dei primi tempi

alle origini di una nuova spiritualità

CHIARA LUBICH

Città Nuova

Dalla fitta corrispondenza epistolare di Chiara degli anni 1943-1949 sono state scelte una sessantina di lettere alle sue compagne «d'avventura» e a quanti venivano in contatto con lei.

Quasi tutta inedita, vibrante di luce e di sapienza, questa corrispondenza testimonia la nascita di una realtà, il carisma dell'unità, che si configura fin dalle origini come risposta puntuale di Dio alle necessità della Chiesa e dell'umanità di oggi.

Nell'epicentro del dolore-amore

Il 18 febbraio, dopo il devastante terremoto che ha colpito Haiti, dal Canada ci comunicano questa testimonianza della nostra comunità che vive nell'isola caraibica, eco viva delle parole del Pensiero di Chiara.

Il 27 febbraio, poco prima del Collegamento telefonico, anche il Cile è stato colpito da un violento terremoto. Viviamo con tutta la comunità cilena questa grave calamità.

I nostri di Haiti sono stati nell'epicentro dell'amore di tutta l'Opera in queste settimane dopo il terremoto.

Il messaggio di Emmaus arri-

vato dall'Asia quasi immediatamente dopo il sisma, ha fatto sperimentare loro di essere avvolti dall'amore della nostra famiglia planetaria. Ogni notizia, anche la più piccola, è apprezzatissima in questo momento in cui le comunicazioni non sono facili. Grazie a

Dio, la nostra piccola comunità nel Nord-Est, lontana da Port-au-Prince, non ha subito danni diretti. Quanti per motivi di studio o di lavoro erano nella capitale, ne sono usciti indenni. Tutti hanno però perso parenti ed amici nella strage.

Con l'esodo dalla capitale sovrappopolata, senza più alcuna infrastruttura, le persone si dirigono, prive di tutto, verso i villaggi di provenienza. Il gruppo dei nostri è coinvolto nell'accoglienza. Abbiamo sentito di atti eroici di solidarietà e aiuto concreto per dare loro il necessario, privandosi spesso del poco che in campagna hanno per vivere.

Sono state accolte finora più di mille persone. Per i più bisognosi, come primo passo, i nostri hanno sviluppato un progetto di abitazioni per 20 famiglie.

Ormai si sa che c'è la volontà politica affinché Port-au-Prince non ritorni ad essere sovrappopolata. Si sta perciò incoraggiando fortemente la rilocalizzazione della popolazione in campagna. In questo senso, la nostra comunità del Nord Est che ha da anni delle strutture solide (scuole, borse di studio, adozioni a distanza) in continuo sviluppo con l'apporto dell'Opera di tutto il mondo, potrebbe ora avere un nuovo ruolo nella ricostruzione del tessuto sociale.

In mezzo a tutta questa situazione continuano ad incontrarsi gruppi numerosi per condividere le esperienze della Parola di vita. Il messaggio inviato dalla comunità del Movimento degli Abruzzi ha avuto un'eco tutta particolare. Come diceva Wilfrid: «... non c'è né paese grande né piccolo, né neri né bianchi, ma siamo tutti figli di Dio».

Hortensia Lopez, Marc St-Hilaire





Cento popoli una famiglia

Il viaggio in Asia di Emmaus, Giancarlo e alcuni del Centro – iniziato con la benedizione di Papa Benedetto XVI – grazie ai giornalisti di *Città Nuova* che si sono avvicendati nelle varie tappe è stato documentato giornalmente sul blog «Asia tour» in www.focolare.org. *Città Nuova* ha pubblicato reportages sui numeri 2, 3, 4 e 5. Ripercorriamo qui di seguito – con stralci da «Asia tour» – i due mesi itineranti nella famiglia dell'Opera dell'estremo Oriente. Ad arricchirli alcuni passaggi – in riquadro – dalle interviste dei responsabili di zona durante il CH telefonico del 27 febbraio. Iniziamo con le prime impressioni di Emmaus sul viaggio, così come siamo riusciti a raccogliercle.

Dall'album fotografico di «Asia tour» in www.focolare.org



I «punti» di Emmaus sul viaggio

L'universalità del carisma dell'unità

Primo punto: la varietà immensa di popoli che abbiamo incontrato – persone molto delicate, rispettose, riservate, accanto a persone molto espansive, gioiose, festanti.

Se penso a una Nazione come le Filippine, in un contesto quasi totalmente cattolico e a Paesi come la Thailandia o il Giappone, dove la Chiesa è fortemente minoritaria. L'esperienza fondamentale di scoprirsi parte di un'unica famiglia; volti diversi, abiti diversi, ma un unico cuore: il cuore che Chiara ci ha trasmesso, il cuore del carisma che in tutti vive. Per cui da un punto all'altro di questa grande Asia ci si ritrovava in famiglia, a casa. Questo confermava l'universalità del carisma. L'unità è possibile perché l'abbiamo sperimentata nonostante queste diversità.

Grandi culture, grandi valori Il valore più grande

Altro punto è stato conoscere un po' di più la grande cultura dell'Asia, le sue grandi tradizioni, così ricche di valori come il rispetto per l'anzianità, l'ubbidienza, la laboriosità, la tolleranza, la pazienza, la capacità di sopportare situazioni dolorose gravi. Anche in questo senso l'Asia è un dono, perché in Occidente abbiamo bisogno di questi valori, di riscoprirli o di riceverli.

Nello stesso tempo, di fronte a questi popoli così sensibili al soprannaturale, se noi non portiamo un valore più grande, cosa veniamo a fare? E qual è il valore più grande? Quello della carità: il valore dell'amore cristiano, perché è l'unico «super valore» che non schiaccia gli altri, anzi li valorizza. E tutti possono accoglierlo.

Chiara viva nell'Opera in Asia

Una terza impressione. Mi è stata posta una domanda: «Che differenza fra i viaggi che ha fatto in Oriente la fondatrice Chiara Lubich e questo viaggio che adesso sta facendo lei?». Colta di sorpresa, mi è venuto in evidenza che Chiara è andata in Giappone, in Thailandia, sempre invitata da personaggi delle grandi religioni, per il dialogo interreligioso. Da questi incontri si è poi sviluppata anche l'Opera. Chiara ha aperto i focolari perché potessero mantenere questi rapporti.

Il mio viaggio non era per i dialoghi – anche se i dialoghi ci sono stati, eccome! – ma motivato dal desiderio di andare a trovare l'Opera in quelle zone. Un'Opera così cresciuta che ora è lei, nel suo insieme, che dialoga: non solo con i fedeli di diverse religioni oltre l'Opera, ma con loro stessi al suo interno. C'erano in tutte le comunità del Movimento: i musulmani a Cebù, i buddhisti a Chiang Mai e a Bangkok, quelli della RKK in Giappone, gli induisti venuti dall'India. Tutti nell'Opera a testimoniare il fascino della luce di Chiara che li ha raggiunti e del suo messaggio di amore e di vita che hanno fatto loro.

I dialoghi li ha aperti Chiara, ad uno ad uno ha dato la sua impronta. È solo lei che può continuare a dialogare con queste grandi religioni. Ma lo fa come? Lo fa con l'Opera. L'Opera è Chiara se ha «Gesù in mezzo». Questa Presenza che ha accompagnato tutto il viaggio, mi sembra la garanzia più grande che Chiara continua a vivere in quelle zone e a portare avanti questi dialoghi importantissimi.

Corea

(Michele Zanzucchi)

Seul 6 gennaio. Dopo una breve tappa a Pechino dove, nonostante le intemperie, si è potuto apprezzare qualche scorcio della bellezza della capitale, il passaggio in Corea. L'incontro con la comunità del Movimento – una presenza valutabile in un nucleo di 2 mila impegnati e 25 mila aderenti distribuiti in tutte le province coreane – ha preso avvio con alcuni appuntamenti ufficiali.

In Parlamento

Al Parlamento, che conta una sola Camera dei rappresentanti, Emmaus e Giancarlo hanno avuto un ampio e proficuo dialogo



con alcuni deputati del Movimento Politico per l'Unità coreano (membri di partiti sia della maggioranza che dell'opposizione), che da cinque anni sta lavorando non poco per una politica più rispettosa e più dedita al bene comune, in un contesto assai con-

Maris – Won-Ju Moon e Caloy Adan (da Seul)



Ad incontrare Emmaus e Giancarlo all'aeroporto un centinaio di membri dell'Opera. Dopo un giorno di adattamento al clima di 10 gradi sotto zero, la sera del 7 gennaio ci sono state alcune ore di felicità profonda nel Centro Mariapoli «Madre di Dio» con 90 focolarini e focolarine compresi gli sposati.

L'8 gennaio nel Parlamento coreano hanno incontrato il suo Vice-presidente e in un altro incontro i membri più stretti del MPpU rispondendo alle loro domande. Il Presidente della Conferenza episcopale cattolica della Corea ha organizzato un pranzo con alcuni Vescovi in un'albergo nel centro città. Poi la visita al grande tesoro della Chiesa coreana: il santuario dei santi martiri coreani.

In serata siamo andati a circa 90 chilometri da Seul, dove erano radunati 1500 interni fino alla domenica. Giorni straordinari. Eravamo sicuri che Chiara era con noi ed era felice di vedere attuato il suo testamento di essere famiglia.

Alla fine Emmaus ha spronato i membri dell'Opera in Corea: «In questo momento in cui l'Asia sta emergendo sulla scena mondiale con tutte le sue ricchezze, con tutti i suoi valori e con tutte le sue contraddizioni, con tutte le sue difficoltà... chi meglio di voi, famiglia di Chiara nutrita da questo Ideale, può dare questa testimonianza a tutto il mondo e in particolare all'Asia? Potete essere, come diceva Chiara, locomotiva, trascinare l'Asia dietro a Dio».

flittuale tra maggioranza ed opposizione. Tra le altre iniziative hanno promosso un'azione per la «purificazione del linguaggio in Parlamento».

Dapprima si è però incontrato il vicepresidente del Parlamento, Hee-Sang Moon, che ha detto con soddisfazione: «I Focolari cercano di mettere in luce dei valori, come la pace e la fraternità universale, coi quali sono totalmente d'accordo», auspicando che «si diffondano bene in Corea e diano il loro grande contributo allo sviluppo umano e spirituale del Paese». Da parte sua Emmaus ha sottolineato come nei suoi viaggi le sia dato di *«incontrare tanti coreani che danno il loro contributo allo sviluppo del Movimento nel mondo. C'è quindi un dovere di gratitudine nel venire a salutare il Paese che ci ha dato tali e tanti tesori»*.

Con i Vescovi

Sei Vescovi, guidati dal presidente della Conferenza episcopale, mons. Peter Kang U-il, vescovo di Jeju, hanno accolto Emmaus e Giancarlo: «Sottolineo il grande contributo che il Movimento dei Focolari porta alla Chiesa che è in Corea – ha detto mons. Kang U-il –, per il carisma dell'unità di cui tutti hanno bisogno, in particolare nell'ecumenismo e nel dialogo interreligioso».

«Dal 2002 sono già stati 28 gli incontri fra Vescovi di questa Conferenza episcopale che si riuniscono ogni tre mesi per "fare co-

munione", in seguito all'esperienza promossa dai Vescovi amici dei Focolari», ha precisato da parte sua mons. Lazzaro You Hueng-Sik, vescovo di Daejeon.

In 1500 dall'intera Corea

9 gennaio. A Mokcheon, in un centro giovanile del Governo (proprio accanto al grande Museo nazionale dell'Indipendenza, che ricorda la lunga lotta della Corea per liberarsi dal colonialismo giapponese – iniziato nel 1910 e conclusosi nel 1945 –, occupazione che molti storici associano a uno strisciante genocidio) s'è riunita la piccola-grande comunità del Movimento dei Focolari che è in Corea: circa 1500 persone di ogni età, cultura ed estrazione sociale.

Una comunità che ha preso l'avvio negli anni Sessanta, per alcuni biglietti «infuocati d'amore evangelico» – come è stato detto – scritti da d. Francesco Shim Yeong Taek, che studiava a Roma, e che lì aveva conosciuto i focolarini. I quali misero piede nell'isola per la prima volta nel 1967, mentre il primo centro stabile, femminile, arrivò solo il 23 ottobre del '69. Per quello maschile bisognerà aspettare cinque anni ancora. Dal 31 dicembre dell'81, Chiara visitò la comunità del Movimento in Corea, incontrando anche il card. Kim, che fino alla sua morte è stato un grande «amico» del Focolare. Nel '94 è stato inaugurato un Centro di congressi e formazione nella città di



Al Parlamento coreano



Con i Vescovi



Festa con gli interni

Uiwang. Nel 2005 ha iniziato le sue attività il Movimento Politico per l'Unità coreano. Oggi altri centri stabili esistono anche a Daegu, mentre comunità del Movimento si trovano in circa quaranta città e cittadine, in tutte le provincie del Paese. La rappresentanza oggi a Mokcheon è quella della cerchia dei più impegnati.

Tre sale, collegate in videoconferenza, ospitano i presenti, che da subito vogliono presentarsi.

Emmaus e Giancarlo rispondono offrendo anch'essi la loro vicenda personale, replicando alle acute domande.

Festa grande in serata, un'ora in cui i «protagonisti coreani» presentano in condensato la storia del loro Paese, la ricchezza della loro cultura, la «gioiosità raccolta» del proprio cristianesimo.

Una Conferenza stampa

11 gennaio. Alla presenza di otto testate dei media coreani – laici e cattolici – si è tenuta a Mokcheon una breve conferenza stampa, al termine del viaggio in Corea, introdotta da mons. Lazzaro You Heung-sik, vescovo della diocesi locale. *«Apprezzo tantissimo il lavoro dei giornalisti per la loro capacità di moltiplicare il bene»*, saluta Emmaus. Lee Yeonsook, direttore del settimanale *Pace*, vuol conoscere lo scopo del Movimento. *«L'unità a tutti i livelli, che si costruisce nell'amore reciproco, in una vera "arte di amare" –*, dice Emmaus *–. Anche l'amore al nemico. Tutti sono implicati in questa grande azione d'amore, dai Vescovi ai bambini»*.

Nam Eunwoo della televisione nazionale: *«Come ha visto i Focolari in Corea, nella società coreana e nella Chiesa locale?»*. *«È la prima volta che vengo in Corea – risponde Emmaus –. Qui ho trovato un Movimento maturo, di una maturità che vuol dire serietà, dignità, capacità di inventiva, talenti artistici, talenti politici e tanta capacità di costruire legami. Già questo è di per sé un contributo alla vita sociale del Paese. Tuttavia, incontrandomi con questa famiglia così numerosa, mi veniva da sfidarla: proprio perché così ricca e piena di valori, essa dovrebbe aprirsi e guardare a tutta la società, a coloro che possono riceverne un beneficio. Ma non solo: i coreani possono dare non poco anche alle altre nazioni dell'Asia, continente a cui il mondo guarda con sempre maggiore interesse. Quanto ai rapporti con la Chiesa locale, è significativa la presenza a questa conferenza stampa di mons. Lazzaro You Heung-sik. E anche altri Vescovi apprezzano la presenza del Movimento. Anche esponenti di Chiese protestanti mi hanno trasmesso la loro gratitudine. Desideriamo quindi che l'apporto offerto sia sempre più utile per la crescita del Paese»*.



Conferenza stampa

Giappone

(Roberto Catalano)

12 gennaio. All'arrivo in Giappone, siamo stati accolti da una piccola folla di una sessantina di persone: famiglie, per lo più, con figli anche piccoli... Nonostante il freddo si erano tolti il cappotto, come vuole l'etichetta giapponese per chi aspetta un ospite.

Durante una serata con un gruppo di dirigenti del Movimento vengono in luce esperienze profonde. Vari missionari hanno conosciuto la spiritualità dell'unità fin dai primi anni '50. Fra questi è con noi p. Maurilio Lazzaro, francescano, da più di quarant'anni nella zona di Hokkaido. Una storia affascinante ed eroica, la sua, che ha coniugato il carisma di Chiara a quello di s. Francesco.

Oggi ci sono figli e figlie di questa cultura, che, insieme ad altri di diversi Paesi, portano avanti l'avventura dell'unità in questa terra. È l'impegno a creare la presenza di Gesù Risorto nella comunità cristiana che, dice Emmaus, *«può essere il compito che Dio chiede al nostro Movimento in questo immenso Paese: portare Lui risorto al popolo giapponese».*

Con l'Arcivescovo di Tokyo

13 gennaio. È quanto è emerso anche al contatto con la Chiesa locale. Lo ricorda subito mons. Pietro Takeo Okada, arcivescovo di Tokyo da una decina d'anni. Con l'Arcive-



In focolare

scovo trascorre un'ora di comunione profonda e fraterna. Si sono evidenziate, anche, le problematiche della società giapponese, soprattutto quella che tocca la famiglia. La Chiesa in Giappone ha radici profonde. Lo si tocca con mano visitando la cattedrale dedicata a Maria: modernissima, completata nel 1964, sotto la direzione dell'architetto Tange Kenzo. Interessante e sacro è l'angolo dove sono conservati un busto di s. Francesco Saverio e vari manoscritti giapponesi antichi di secoli – uno dei primi catechismi per catecumeni, alcuni messali e una Bibbia -. Ci sono anche vari oggetti, che risalgono al periodo delle persecuzioni del XVI e XVII secolo. «Siamo pochi ma con uno spirito molto forte» – fa notare la nostra accompagnatrice. Non si può lasciare la cattedrale senza un segno di gratitudine ad un grande amico, una figura di riferimento per tutta la Chiesa in Giappone e in Asia, il card. Shirayanagi, per un trentennio arcivescovo di Tokyo, scomparso recentemente. Troviamo l'urna con le sue ceneri in una delle cappelle laterali.

Fra le **impressioni forti dei primi giorni** a contatto con una cultura millenaria e affascinante, con una società super organizzata, ma anche con sfide che non lasciano indifferenti, viene in luce quanto Emmaus ha sottolineato: la grandezza del dono di aver avuto in Chiara il carisma che può rendere Gesù presente fra noi anche in questo Paese.

Lo confermava anche mons. Zago, scomparso nel 2001, per anni Segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, al termine della sua Prefazione al libro *Incontri con l'Oriente*, che riassumeva i viag-



Con l'arcivescovo Okada



M.de Lourdes (Lilù) Mac-Dowell e Austin Jm (da Tokyo)

La venuta di Emmaus e Giancarlo ha segnato una tappa fondamentale non solo per l'Opera, ma anche per il Dialogo.

Infatti, i vari momenti con la Risso Kosei-kai sono stati densi di significato. «Incomincia una nuova tappa», affermava il presidente Nichiko Niwano. E sua figlia Kosho – che gli succederà – diceva: «Ormai, tra noi c'è più che un dialogo, c'è una comunione profonda». Si sono potuti cogliere i frutti abbondanti di quel primo seme lanciato da Chiara nell'81.

Molto importante anche l'incontro con i nostri, convenuti da tutto il Giappone. Qualcuno commentava: «La presenza vivissima di Chiara ci avvolgeva!».

Emmaus e Giancarlo, con indicazioni semplici ma profonde, hanno risposto ad alcune domande in cui emergevano le difficoltà che si trovano qui per diffondere l'Ideale.

Tanti erano colpiti da come Emmaus ha saputo penetrare l'anima del popolo giapponese che, come diceva, è assetato di Dio e particolarmente sensibile al sacro, al divino. Esortava perciò a «non sentirsi in difficoltà perché si è pochi. L'importante è essere coscienti d'aver ricevuto un dono da Dio – la spiritualità di comunione – che è per ciascuno di noi, ma anche per gli altri. Il lievito è sempre poco rispetto alla farina, ma deve farla crescere per diventare pasta». Alla conclusione, Emmaus, prendendo spunto da una danza giapponese col tradizionale kimono, fatta a piccoli passi, diceva: «Una volta fatti, anche se piccoli, non si torna indietro grazie alla fedeltà che voi avete. Allora, avanti a piccoli passi!».

gi precedenti di Chiara. *«L'importante non è andare in Asia per incontrare altri credenti, ma nell'unità rendere presente il Cristo Risorto, in modo che possa agire e manifestarsi».*

Alla Rissho Kosei-kai

16 gennaio. *«È grande la mia commozione nel trovarmi qui, mi sento come avvolta dallo spirito dei nostri due fondatori, i quali hanno fortemente desiderato un legame fraterno fra le nostre due associazioni».* Con queste parole Emmaus ha esordito nel suo intervento a Tokyo di fronte ai fedeli buddhisti membri della Rissho Kosei-kai, in rappresentanza delle varie comunità di Tokyo e dintorni.

Quasi trent'anni dopo l'esperienza profetica di Chiara, Emmaus, invitata dal presidente Nichiko Niwano a rivolgersi a una

nutrita rappresentanza dei membri del Movimento buddhista giapponese, ha confermato con la sua presenza e con le sue parole la continuità nell'esperienza di dialogo iniziata fra i due Movimenti alla fine degli anni Settanta. *«Nel raccogliere l'eredità di Chiara ho sentito profondamente mio anche questo desiderio e impegno»*, pienamente condiviso anche dal presidente Nichiko Niwano, che, nel primo anniversario della morte di Chiara, ha scritto: *«Credo che, se si legano la spiritualità dell'amore e dell'unità di Chiara e quella del-*



Alla Rissho Kosei-kai

la compassione e dell'unico veicolo di Nikkyo Niwano, si può davvero dar vita ad una potenza in grado di affrontare il mondo. Desidero quindi che il legame costruitosi fra il Movimento dei Focolari e la Risho Koseikai possa rafforzarsi e possa guidarci insieme sulla via della verità. Mi impegno solennemente con tutti voi».

Nel pomeriggio Emmaus ha trascorso due ore con un gruppo di ottanta *leader* della sezione giovanile del Movimento buddhista, rispondendo alle loro domande. Nel corso del dialogo è venuto in evidenza quanto fruttuosi siano stati in questi anni l'incontro e la collaborazione fra i giovani dei due Movimenti.

In 380 da Okinawa, Hokkaido, Nagasaki e Tokyo

18 gennaio. «Da dove nasce quella gioia inestirpabile?» – se lo chiedeva qualche giorno fa Vito Mancuso in un editoriale pubblicato dal quotidiano italiano *La Repubblica*... Continuava: «Da dove nascono quell'essere lieto in profondità, quella gioia inestirpabile verso la vita, quella quiete dello spirito e della mente, che sono il segno di un'autentica esperienza spirituale e che sole possono dare risposte convincenti all'inquietudine dei giovani?».

Parrebbe non avere nulla a che fare con il viaggio in Asia di Emmaus e della delegazione dal Centro dei Focolari. Sorprende,

forse, che l'abbia citata il prof. Donati, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo, che ha ospitato sabato 17 gennaio l'incontro dei membri dei Focolari del Giappone, riunitisi per incontrare la Presidente ed il Co-Presidente del Movimento. Nel suo indirizzo di saluto ai 380 presenti, il prof. Donati ha concluso: «Oggi la vostra presenza mi ha dato la risposta a quella domanda. Penso di aver capito! Vi ringrazio anche perché per la prima volta in tre anni vedo il nostro auditorium pieno».

Sono arrivati da varie parti del Giappone: dall'Hokkaido a Okinawa. I gruppi più numerosi: quelli di Nagasaki e di Tokyo, dove il Movimento è presente da più tempo.

Una sequenza di storie vissute dice il trionfo della speranza. Numeri artistici di grande delicatezza e qualità hanno svelato la dimensione mistica e malinconica dell'anima giapponese. Le due atomiche lanciate in Giappone sessantacinque anni fa sono due ferite nascoste, ma ancora presenti.

I problemi della famiglia e quelli di una società caratterizzata da consumismo esasperato e relativismo, emergono chiaramente nel dialogo. Emmaus e Giancarlo hanno risposto con indicazioni semplici e profonde. Se è vero che si vive in un mondo dove spesso le persone, soprattutto i giovani, sono attanagliati dalla disperazione dobbiamo ricordarci che

«la felicità è la sicurezza che Dio ci ama». Chi lo ha trovato può farne sperimentare la presenza a coloro che gli stanno accanto. Emmaus ha sottolineato, anche, come i valori presenti in questa cultura, se veramente umani, siano già, in qualche modo, patrimonio del cristianesimo. *«I valori non devono perdere di significato, ma, piuttosto, essere scoperti e valorizzati. In questo modo si può dare un contributo personale importante alla cultura del proprio Paese...».*

Con gli interni



Filippine

(Roberto Catalano)

19 gennaio. L'arcipelago di oltre 7.000 isole ospita la quarta tappa del viaggio. L'arrivo all'aeroporto Ninoy Aquino riserva subito sorprese: un'accoglienza da *vip*, procedure snellite e una scorta della polizia per scivolare via nel traffico caotico di Manila. Siamo atterrati ai tropici! Ma in questi giorni il caldo è sopportabile con un vento forte e costante. Emmaus e Giancarlo iniziano la loro visita nelle Filippine da uno dei punti obbligati, sinonimo di identità nazionale, che qui significa cristianesimo. È il santuario di Balclaran, dedicato alla Madonna del Perpetuo Soccorso (in tutta l'Asia c'è una devozione particolare a Maria venerata con questo nome). [...] Emmaus e Giancarlo depongono un *bouquet* di fiori davanti all'immagine di Maria, per chiederle che la presenza del Risorto fra noi possa essere «perpetua». Poi, sempre con la scorta della polizia, via verso Tagaytay, a circa settanta chilometri dalla capitale. Qui ha sede la cittadella del Movimento dei Focolari che si affaccia sul



lago Taal, di origine vulcanica. La bellezza del posto incanta. Ci sono tutti ad accogliere la delegazione da Roma: membri dei Focolari, la gente del posto, i bambini del progetto «Bukas Palad».

22 gennaio. Alla Mariapoli Pace in questi giorni si è tenuto l'incontro dei responsabili del Movimento nei vari Paesi del continente. È l'occasione per uno scambio di esperienze e di prospettive future. Vitale l'apporto della Presidente e del Co-presidente che nei momenti di dialogo ed in incontri con i rappresentanti dei vari Paesi intervengono per assicurare una piena comunione e fedeltà al carisma di Chiara, mostrando, al contem-

Cecilia (Attim) Caro e Giuseppe (Scinti) Arsì (da Tagaytay)

«La presenza di Emmaus e Giancarlo ci ha portato Chiara nella sua pienezza». Partendo dall'ispirazione avuta da Chiara nella sua prima visita in Asia nell'82, quando ha fondato la Mariapoli Pace, è stato rimesso a fuoco il disegno di Dio sulla Cittadella che è al servizio di tutte le zone del continente asiatico. Sono stati riaffermati gli aspetti fondamentali della Mariapoli: formazione, perché ospita attualmente sette scuole permanenti, oltre a parecchie temporanee; testimonianza per i visitatori e per gli abitanti del territorio in cui è immersa; dialogo con i fedeli di altre religioni, seguito dalla Scuola delle Religioni Orientali.





Con i delegati dell'Opera in Asia

po, una grande capacità di discernimento per la sua realizzazione sia nell'attuale momento storico che nell'ambito asiatico.

Ma vale la pena ripercorrere le tappe fondamentali della storia del Movimento dei Focolari nelle Filippine.

Furono cinque membri del Movimento dei Focolari a sbarcare a Manila nel febbraio del 1966, dopo un viaggio avventuroso che li aveva portati a soste in Pakistan, India, Myanmar ed in Thailandia. Se all'aeroporto, per un disguido, nessuno era ad attenderli, tuttavia il focolare era già conosciuto grazie al lavoro pastorale di alcuni religiosi, che, incontrata la spiritualità in Europa, ne avevano parlato nell'arcipelago filippino. Lo sviluppo iniziale fu, quindi, al di là delle più rosee aspettative, grazie anche alla benedizione del card. Rufino Santos, che aveva chiesto di persona a Chiara l'apertura di un centro del Movimento a Manila.

Si trattava della prima presenza stabile in Asia. Di qui, negli anni successivi, i Focolari sarebbero arrivati ad Hong Kong ed in

Corea nel '69, in Giappone, in Australia, a Taiwan, in Pakistan negli anni settanta e in India e in Thailandia, rispettivamente, nell'80 e nell'81.

Già nelle prime settimane i focolarini erano stati invitati a Tagaytay, dove una delle coppie che li aveva conosciuti, ha donato loro un appezzamento di terra. Vennero a vederlo e ne rimasero incantati. Si costruì il Centro Mariapoli e, lentamente, ma con regolarità, iniziarono anche altre piccole costruzioni per la formazione dei membri del Movimento. Per completare il Centro Mariapoli contribuì Chiara in prima persona, con parte della somma del premio ricevuto a Londra dalla fondazione Templeton nel '77.

Nel corso degli anni, da un piccolo centro si è sviluppata una Cittadella di testimonianza che comprende focolari, centri di formazione per giovani, seminaristi, sacerdoti. Ci sono alcune piccole aziende artigianali, che permettono agli abitanti di autofinanziarsi. Alcune famiglie vi si sono trasferite stabilmente, ed ora la Cittadella è diventata anche meta turistica per gli abitanti di Manila.

Due, comunque, gli aspetti significativi in contesto asiatico: quello del dialogo con le religioni e quello sociale.

S.O.R. Una scuola per il dialogo

«Non possiamo aprire un fruttuoso dialogo con questi nostri fratelli senza conoscere le loro ricchezze. Penso che nasceranno scuole per questo scopo anche per opera del Movimento». Quando il 14 gennaio 82 Chiara scriveva queste righe era appena arrivata nelle Filippine, reduce dall'esperienza di Tokyo



Alla Scuola sacerdotale



Mariella Floridia e Ray Asprer (da Manila)

Abbiamo l'impressione che certe sfumature della ricchezza della vita Ideale del nostro popolo potevamo comprenderle solo guardando dall'occhio di Gesù in mezzo col Centro.

L'Ideale è arrivato a Manila nel febbraio '66. Una delle caratteristiche è che intere famiglie l'hanno accolto. Dopo 44 anni, questa peculiarità è emersa chiaramente in entrambi i raduni sia del Consiglio di zona che della comunità. In quest'ultimo c'erano rappresentanti delle quattro generazioni.

Abbiamo voluto offrire le nostre esperienze ad Emmaus e Giancarlo, e chiedere una parola-guida su come andare avanti, affrontando le avversità, le controversie e le innumerevoli e complesse piaghe della società nella quale siamo immersi. Da qui le parole finali di Emmaus, a conclusione del raduno nella grande sala del Centro Culturale: «*Gesù abbandonato, nostro Unico Bene, chiave dell'unità*». Era il 24 gennaio! Per noi non una semplice coincidenza, ma una nuova consegna, al nostro popolo, per una vera trasformazione della società

presso l'Aula Sacra della Rissho Kosei-kai. Nei giorni successivi, con il coraggio dei profeti, fondò la School for Oriental Religions (S.O.R.) che per circa vent'anni ha tenuto corsi sulle varie religioni in Asia. I partecipanti, membri dei Focolari, soprattutto delle Filippine, ma anche di altre nazioni circostanti si sono formati ad una nuova mentalità, alla luce sia del carisma della spiritualità di comunione, che si è rivelata sempre più come spirito di dialogo, ma anche andando alle radici dell'insegnamento della Chiesa.

Oggi la scuola, diretta dalla dott.ssa Kres Gabijan e dal dr. Stephen Lo, focolarini, filippina la prima e cinese di Hong Kong il secondo, ha sede presso una casa recentemente restaurata che comprende una biblioteca, una sala per convegni e vari uffici. L'attuale preside è mons. Francis Xavier Kriengsak Kovithavanij, recentemente nominato arcivescovo di Bangkok.

Emmaus e Giancarlo hanno visitato la S.O.R. dando importanti linee per il futuro, soprattutto per la formazione di un nuovo gruppo di animatori che possano assicurare che l'idea profetica di Chiara Lubich continui a formare ad una mentalità di dialogo.

«Siate ciò che siete!» l'augurio ai «tremila» di Manila

23 gennaio. «*Siate ciò che siete!*» questo augurio semplice, ma significativo, esprime quanto Emmaus e Giancarlo hanno in cuore al termine della giornata trascorsa al Philippines International Convention Centre con circa tremila membri dei Focolari di Manila e delle isole della parte Nord. In trecento provenivano da Hong Kong, Macao e Taiwan. Una giornata indimenticabile, ma difficile da raccontare. Canzoni, esperienze, folklore, dialogo serrato e sereno, alla conclusione la Messa celebrata da due Vescovi ed una quarantina di sacerdoti. Ma tutto questo dice poco, forse niente.

In questo mezzo secolo le Filippine sono passate dagli anni della dittatura di Marcos alla rivoluzione pacifica che ha portato Cory Aquino alla testa della democrazia ritrovata. Il Paese è ora alla vigilia di nuove elezioni.

Sullo sfondo di queste vicende politiche e nell'ambito di una indubbia crescita economica – sebbene l'80% della ricchezza sia ancora in mano al 5% della popolazione – lo spirito evangelico di comunione dei Focolari



Con p. Taschner



è penetrato in profondità, diventando parte del tessuto sociale ed ecclesiale.

Per averne un'idea basterebbe quanto hanno raccontato alcuni protagonisti della giornata di ieri. «Ho visto una vera rivoluzione svilupparsi nelle carceri dove da quarant'anni portiamo questo spirito evangelico» – racconta Renè, uno dei primi giovani ad aver conosciuto i focolarini nel '67. Anche Teresa faceva parte di quel gruppo di giovani. Con il marito, ed ora anche con due figlie ormai professioniste, porta avanti il «Bangko Kabayan», un istituto bancario rurale, che fa parte del progetto dell'Economia di Comunione, con diecimila clienti. L'85% sono donne di ceti poveri: dotate di coraggio ed intraprendenza sono riuscite a costruirsi una dignità sociale grazie al programma di microcredito della banca.

Oltre all'esperienza oramai ben radicata di «Bukas Palad», che raggiunge migliaia di poveri dei *barrios* di Manila.

Quello che colpisce nella carrellata di esperienze è che sono vita di un popolo. Aveva cominciato Irene De los Angeles, salita sul palco con 24 fra figli, nuore e nipoti. Non sono tutti, la famiglia è sparsa per il mondo. Irene non ha avuto una vita facile: Renato stava

morendo di emorragia quando aveva due mesi, Genre ha dovuto fuggire in un altro Paese per salvare il marito, Chiaretta è morta due anni fa dando alla luce il quinto figlio. «Mi hanno detto che ero una donna forte. Ma la forza non è mia. È la sua, quella di Gesù sulla croce, abbandonato».

Quanto Chiara ha lasciato in eredità al Movimento intero qui lo si tocca con mano. Fa effetto vedere la sua figura sullo sfondo, disegnata su una miriade di immagini di membri del Movimento. A fianco il suo testamento: «Siate una famiglia!». Ma è significativo che gli organizzatori della giornata abbiano voluto aggiungere «tutti per tutti» [...]. È proprio in questo spirito che si coglie la presenza di trecento membri del Movimento da Hong Kong, Taiwan e Macao. Anche loro ripercorrono la storia dei Focolari, arrivati ad Hong Kong nel '69 e sviluppatisi, poi, a Macao e a Taiwan, con esperienze di famiglie, giovani e sacerdoti.

Non sfugge il ruolo che alcuni missionari hanno avuto nella diffusione iniziale del Movimento. Padre Commissari, del PIME, ha raccontato come, conosciuto questo spirito nelle Mariopoli di Fiera di Primiero alla fine degli anni cinquanta, giunto a Hong Kong



Alla giornata a Manila l'esperienza di Irene

con un altro confratello che conosceva il Movimento, vedendo la notte la metropoli brillare di luce, pregava che un giorno si accendesse di focolari. All'entrata in sala Emmaus si è, poi, chinata a ringraziare p. Taschner, un verbita, oggi in carrozzella, con lo sguardo vivissimo: è lui che preparò la strada ai primi focolarini. In quel gesto della Presidente, c'è la gratitudine di tutto il Movimento.

Il dialogo con Emmaus e Giancarlo si sviluppa grazie alle domande. Una riguarda il futuro del Movimento, quindi sono sollecitati sui grandi problemi sociali che le Filippine vivono in prima persona. «*Senza dubbio non possiamo essere passivi. Ma la nostra azione deve avere una caratteristica: l'unità. È questo il nostro contributo specifico. Significa che se siamo uniti, Gesù, come ha promesso (cfr. Mt. 18,20), è presente nella comunità e la guida. È Lui, allora, che deve guidarci anche nelle opere sociali*».

28 gennaio. Si è concluso il primo dei due ritiri per le focolarine e i focolarini asiatici, e con questo si è chiusa anche la tappa di Tagaytay. Il ritiro ha raccolto circa 280 provenienti dalle Filippine, Hong Kong, Macao, Taiwan e Giappone.

Sono emerse con chiarezza caratteristiche tipiche di questa parte di mondo con la sensibilità di questi popoli, a cui Emmaus e Giancarlo si sono rivolti con immediatezza senza far sconti sull'impegno di vita comunitaria, ma anche con l'intelligenza dello Spirito, che aiuta a discernere per comprendere le giuste modalità di vita nei vari contesti.

«Un Sì a Dio disteso nel tempo»

Quasi in partenza per Cebu, Emmaus il 28 gennaio è intervenuta al Congresso nazionale del clero a Manila (25-29 gennaio 2010), invitata a testimoniare davanti a 5.500 sacerdoti, 87 Vescovi e religiosi di 54 Congregazioni sulla chiamata alla santità.

Nel suo discorso ripercorre la propria vicenda personale dai primi anni in Calabria fino all'incontro con la spiritualità dell'unità e con Chiara Lubich, il tu a tu costante con Gesù fino alla decisione di seguirlo, con un «“sì” ripetuto momento per momento», compreso quello della sua elezione a presidente, nel luglio del 2008. E poi la scoperta dell'aiuto «più potente» per il nostro cammino verso la santità: Gesù stesso, che stabilisce la sua dimora spirituale fra noi, se siamo uniti. Afferma quindi Emmaus: «*più che cercare la santità, cerchiamo di camminare con il Santo in mezzo a noi*».

A Cebu, nel sud delle Filippine

Dal 29 al 31 gennaio l'ultima tappa nell'arcipelago. Un'ora e quindici minuti di volo e da Manila si passa a Cebu. Si lascia Luzon per atterrare nell'arcipelago delle Visayas, di



cui la città, seconda per popolazione ed importanza solo a Manila, è la capitale. Si trova su un'isola stretta lunga 225 km da nord a sud e circondata da 167 isole più piccole. Emmaus e Giancarlo arrivano accolti personalmente dal Vice Direttore del Mactan International Airport e da un festoso gruppo

del Focolare. Primi incontri significativi quelli con le due comunità di Cebu e Davao. Domenica 31 gennaio, al Grand Convention Center di Cebu, per la prima volta si sono radunati in circa 850 arrivati dalle isole più disparate, Cebu, Negros, Samar, Bohol, Panay, Leyte, e Mindanao. L'incontro è stato interculturale e interreligioso, per la presenza di un gruppo di 13 musulmani, e allo stesso tempo ecumenico, per la partecipazione di 3 pastori della United Church of Christ in the Philippines.



Delia (Ding) Dalisay e Carlo Maria Gentile (da Cebu)

Dal momento in cui Emmaus e Giancarlo sono arrivati a Cebù, ci ha avvolto un'atmosfera di festa che non ci ha più lasciato. Nell'incontro con il Consiglio, ci ha commossi come Emmaus riusciva, quasi ci conoscesse da una vita, a cogliere il senso di preoccupazione che ci pervadeva nel diffondere l'Ideale.

Con le sue parole ha fatto brillare l'identità della zona e risplendere il disegno di unità delle tre zone Filippine. La presenza a Cebù anche dei delegati dell'Opera di Manila e di Tagaytay ha reso reale tra noi il «Tutti per tutti e con tutti».

L'incontro con la comunità è stato un momento di felicità. Era la prima volta che la zona di Cebù si trovava tutta insieme, l'atmosfera di famiglia fra interni delle varie isole, fra comunità lontane che portano avanti l'ideale con grande fedeltà al carisma, era più che tangibile: «un sogno avverato, ma anche un punto di partenza storico per un'unità sempre più forte». Emmaus e Giancarlo con brani della loro storia hanno generato un nuovo fascino alla vocazione al focolare, con risposte che sono arrivate non solo all'anima, ma anche alla mente, tanto erano inculturate.

Thailandia

(Paolo Loriga)

Simposio buddhista-cristiano

2 febbraio. Qui a Chiang Mai, nel nord della Thailandia, è accaduto qualcosa di inatteso. Nel pomeriggio di ieri si sono aperti i lavori del quarto Simposio buddhista-cristiano (1-5 febbraio), il primo in questa terra di gente accogliente.

Nell'Aula sacra del tempio Wat Pathat Sri Chomthong alla presenza di oltre 200 delegati provenienti da 20 Paesi asiatici ed europei, l'abate del monastero, Phra Tham-mankalajarn, conosciuto anche come Ajahn Thong Sirimankalo, non si è limitato ad augurare che il tempio sia la casa di tutti i partecipanti. «Se c'è qualcosa che non va tra noi, chiediamoci scusa e rimediamo», ha precisato con indubbia chiarezza, lasciando intendere subito che, allo stesso modo dei precedenti Simposi, pure adesso parole e vita devono procedere assieme. «Mi sento arricchito – ha voluto sottolineare – dall'incontro con le persone del Movimento dei focolari e, a suo tempo, dal saluto con Giovanni Paolo II». Parole soppesate, le sue, che scendevano lente e solenni dall'alto dei suoi 85 anni di saggezza e di umiltà. «Quanto ho ricevuto da “mamma” Chiara è da sempre nel mio cuore e nella mia mente», ricordando incontri e colloqui con lei, compresa la sua venuta qui nel '97.

L'icona di questo appuntamento è un fiore di loto con al centro la croce, i simboli delle due religioni. Ma nessuna commistione, tanto meno confusione negli interventi. E lo si coglieva da certi passaggi di alcune personalità, dove le espressioni di stima e di benevolenza poggiavano su una conoscenza reciproca che i precedenti Simposi avevano favorito e alimentato. «Come “focolare” si-



Apertura del Simposio

gnifica in italiano “caminetto” – ha spiegato Nichiko Niwano, giapponese, presidente della Rissho Kosei-kai -, così le persone si radunano proprio dove c'è vivacità e calore umano, superando le differenze di Paese, razza e religione, e si realizza l'armonia». E da qui un impegno: «Anche noi della Risso Kosei-kai desideriamo diventare come un focolare in modo che le persone possano percepire la vera vivacità, il vero calore».

Gli ha fatto eco l'arcivescovo Salvatore Pennacchio, nunzio apostolico in Thailandia, che ha indicato la principale caratteristica del Simposio: «Trovare una base comune

condividendo, in uno spirito di fraterna comunione, esperienze di valore nel contesto delle sfide del mondo globalizzato». Ha così citato Benedetto XVI, che, nell'incontro del maggio 2008 con i vescovi thailandesi, aveva suggerito: «Insieme al Buddhismo, voi potete promuovere la mutua comprensione riguardo alla trasmissione delle tradizioni alle generazioni future, i valori etici, il rispetto del trascendente, la preghiera e la contemplazione. Così facendo si può servire il bene comune della società».

È proprio in questa prospettiva che intende procedere questo Convegno. Se infatti il te-

Christina Lee (del centro per il dialogo interreligioso).

Il Simposio buddhista-cristiano, per la prima volta si è svolto in Thailandia, nel cuore del buddhismo Theravada. È stato organizzato dal Vipassana Meditation Center del Gran Maestro Ajahn Thong e dall'Università buddhista di Chiang Mai, in collaborazione con il Movimento dei Focolari e con la Rissho Kosei-kai.

La partecipazione è raddoppiata rispetto ai Simposi precedenti, circa 200 persone provenienti da una ventina di Paesi, anche da Taiwan e dalla Corea.

Alla solenne cerimonia d'apertura erano presenti il Nunzio, l'Arcivescovo di Bangkok, e altri due Vescovi della Chiesa thailandese; un rappresentante del Vaticano, e uno del Consiglio ecumenico delle Chiese; autorità religiose e civili della città.

Sia il Gran Maestro che il presidente Niwano, nel loro saluto iniziale, hanno ricordato con grande affetto lo spirito con cui Chiara aveva iniziato questo Simposio. Infatti, come lei ci aveva augurato sin dal primo momento, era una realtà palpabile l'amore cristiano e la compassione buddhista. Soprattutto i tre gruppi organizzatori – buddhisti thailandesi, buddhisti giapponesi, e focolarini – erano così uniti da poter reggere l'apertura del Convegno ai nuovi.

In un clima di grande ascolto e di profonda stima reciproca sono state affrontate le sfide del mondo globalizzato. Emmaus è intervenuta con un tema sul mistero del dolore in Gesù Abbandonato. Dirà poi Luce Ardente che ha capito che la croce non è un simbolo crudele ma la misura più alta dell'amore cristiano.

L'ideale dell'unità appariva con grande fascino, condiviso anche dai buddhisti. Mons. Vissanu, sottosegretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, diceva: «Il convegno costituisce un salto avanti di grande valore nel rapporto buddhista-cristiano».





ma scelto è «Dharma, Compassione ed Agape nel mondo contemporaneo», il sottotitolo esplicita le intenzioni degli organizzatori: «La risposta delle religioni alle sfide del mondo globalizzato».

Da qui il convinto sostegno del sottosegretario del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, mons. Andrew Vissanu Thayanan, thailandese: «Insieme, buddhisti e cristiani possono collaborare e contribuire alle esigenze odierne riguardanti la religiosità e una convivenza armoniosa tra vari gruppi religiosi ed etnici. Il Simposio può arricchire la qualità del dialogo interreligioso tra buddhisti e cattolici e altre Chiese cristiane».

L'esigenza, anzi, l'urgenza di dialogare e collaborare tra persone di fede diversa è stata posta in evidenza anche dal monaco Phra Sudhivorayan, vice rettore dell'università buddhista di Bangkok, e dal direttore dell'Ufficio per le relazioni con religioni e culture del Consiglio mondiale delle Chiese di Ginevra, Shanta Premawardhane. L'ha testimoniata Pakorn Kob-hiran, musulmano, presidente del Consiglio interreligioso del luogo tra fedeli del buddhismo, cristianesimo, Islam, sikh e bramanesimo che «favorisce la conoscenza reciproca e influisce con il bene nella vita della società». Sembra proprio

che le sfide del mondo globalizzato costringano ad accelerare tanto la reciproca comprensione e la cooperazione tra le grandi fedi, quanto il dialogo e la concordia all'interno delle singole religioni.

Già nel '46 Chiara Lubich aveva indicato le basi e la finalità del dialogo tra credenti, invitando a «*puntare sempre lo sguardo nell'unico Padre di tanti figli e poi guardare le creature tutte, come figli dell'unico Padre*». Lo hanno ricordato nel saluto iniziale Roberto Catalano e Cristina Lee, responsabili del Centro del dialogo interreligioso dei Focolari, che hanno ripercorso le tappe e il senso dei Simposi precedenti. La strada è stata aperta e un tratto significativo di cammino è stato compiuto. Ecco perché la cerimonia d'apertura è risultata inusuale: aveva alle spalle una storia.

3 febbraio. Previsione rispettata. Doveva essere, nelle attese degli organizzatori, il giorno culmine del Convegno. E così è stato... Buddhisti e cristiani si sono interrogati sul mistero più profondo che avvolge la vita di ogni uomo, quello del dolore. Il tema dei lavori è stato infatti «La sofferenza dell'uomo contemporaneo» e l'intervento su cui s'è concentrata l'attenzione maggiore è stato quello di Emmaus. Calorosa l'accoglienza



riservata a lei e al co-presidente Giancarlo, e particolarmente significativo l'incontro con il grande maestro Ajahn Thong.

Alla presidente dei Focolari è stato chiesto di illustrare l'esperienza di Chiara Lubich su Gesù Abbandonato.

Emmaus ripercorre le tappe della scoperta dell'Abbandonato, un itinerario che i presenti seguono con un ascolto denso di partecipazione spirituale.

Sostenuta dalla «*passione d'amore*» per lui, Chiara è spinta ad amare non solo i cattolici e i cristiani ma anche gli ebrei, i musulmani, i buddhisti, gli induisti e ogni uomo che abita sulla terra. «*Questo atteggiamento è capace di per sé di generare rapporti nuovi non solo a livello personale, ma comunitario*». Di più: «*È capace di rinnovare dal di dentro la società e di instaurare rapporti di fraternità fra tutti i popoli, valorizzando la specifica identità*». «*Può sanare le piaghe che tormentano il mondo contemporaneo, in cui Dio sembra "brillare" per la sua assenza...*».

All'Università di Chiang Mai

5 febbraio. Qui, nella più importante università buddhista di Chiang Mai, frequentata da giovani monaci che vengono anche da Cambogia, Laos, Myanmar, Chiara aveva parlato nel '97 per desiderio del grande maestro Ajhan Thong. Sulle orme della fondatrice, Emmaus riceve lo stesso onore. Confessa ai presenti la sua gioia e la sua emozione.

Presenta la Chiesa cattolica e le sue finalità, parla del suo fondatore, Gesù, della sua vita e del suo insegnamento. Comunica la storia di Chiara e del Movimento, la scoperta di Dio Amore e del progetto di unità per l'umanità racchiuso nel Vangelo.

Spiega le caratteristiche dell'amore cristiano e sottolinea che «*per accogliere l'altro è necessario fargli tutto lo spazio interiore possibile,*



spegnendo tutto in sé», toccando così un elemento centrale dell'ascetica buddhista. «*Questa è la condizione essenziale per il dialogo con tutti. Condizione che favorisce la scoperta dei segni di verità in ciascuno. Dialogare è amare nella verità, e questo è un cammino non sempre facile*», precisa Emmaus.

Gli studenti sono monaci ma anche figli di questo tempo, per cui qualcuno si muove, qualche altro parla con il vicino, consulta il cellulare. Ma quando scocca il turno del dialogo, le idee sono chiare. «*Ho adesso una nuova visione dei cristiani – esordisce il primo –. Scopro la vostra apertura. Ci amate e ci possiamo amare reciprocamente. È quello che insegnano le religioni. Questo ci incoraggia ad avere un rapporto migliore anche con i musulmani per diventare autentici fratelli*».

«*Buddha insegna che per essere felici bisogna fare contenti gli altri – fa presente un monaco cambogiano –. Questo è il programma da realizzare includendo le diverse generazioni e le altre religioni. Faccio perciò gli auguri di pieno successo al lavoro dei Focolari*». Emmaus commenta: «*Sono grata di questa occasione che apre di più il cuore di tutti noi. Il dialogo interreligioso è una via per aprirci reciprocamente*».



Elena Oum e Chun Boc Tay (da Bangkok)

Durante il soggiorno di 20 giorni di Emmaus e Giancarlo in Thailandia, a Bangkok, si sono radunati 268 focolarini e focolarine e circa 850 interni dell'Opera provenienti da 15 nazioni. Quanti sacrifici per superare le enormi distanze per questo evento storico e tanto atteso! Ma la gioia di tutti è stata incontenibile.

Particolarmente bello l'incontro con i Vescovi, presente il card. Vlk.

Emmaus ha voluto conoscere i membri dei Consigli di zona dell'India, di Singapore e della Thailandia. Ciò che è venuto in luce è stata la varietà di popoli, di etnie, di culture, di religioni di queste terre... Durante l'incontro con le comunità (con la traduzione in otto lingue), era potente la testimonianza del carisma di Chiara, con lei presentissima tra noi.

La visita alla nostra Cittadella «Regola d'oro» è stata un momento di intimità, di famiglia con i focolarini e focolarine della zona, con un amore particolare per Vietnam e Myanmar. Una novità: Emmaus vede la nostra Cittadella come un secondo polo per l'Asia, oltre a quello di Tagaytay, per la formazione, per la testimonianza e per il dialogo inter-religioso.

È previsto qui a Bangkok tra due anni, un incontro pan-asiatico, per tutti i focolarini e le focolarine del nostro continente. Abbiamo la netta sensazione che questo viaggio ha fruttato un balzo in avanti per un'Asia unita in vista di un mondo unito.

A Bangkok, da 15 Paesi

7 febbraio. «Facciamo qui tre tende», dicono Chun ed Elena a nome di tutti a Emmaus e a Giancarlo alla conclusione dei due giorni di incontro a Bangkok. Ad ascoltarli, 850 persone in rappresentanza delle comunità dei Focolari presenti nei 15 Paesi del Sud-Est asiatico, dall'India all'Indonesia, alla Cambogia. Ragazzi, giovani e adulti di ciascun Paese si sono presentati sul palco con la ricchezza di canti, danze, abiti dai colori più diversi e copricapi di ogni foggia. Tra loro, anche buddhisti – monaci compresi, e Luce Ardente in prima fila –, musulmani e indù. Presenti anche il card. Vlk, di Praga, mons. Thomas Dabre, dall'India, e mons. Rufin Anthony, dal Pakistan, già arrivati per l'imminente incontro dei Vescovi asiatici amici dei Focolari.

Dall'India sono venuti una decina di indù: «Siamo grati per aver partecipato ad un appuntamento cristiano di un tale livello internazionale in cui ci siamo sentiti pienamente parte della famiglia».

Età media bassa, quella della gente focolarina convenuta nel centro di Bangkok. Le immagini documentano le bellezze naturali e artistiche delle varie terre, mentre i racconti testimoniano la convinzione, la fierezza e la radicalità di chi ha incontrato il carisma dell'unità. Si percepisce la sete di infinito che pervade quei popoli e la loro sensibilità al sacro che si esprime anche nelle grandi e piccole sfide quotidiane. «Nelle nostre terre – precisa Thuy, vietnamita, che lavora come segretaria – è più che mai l'ora di portare la cultura di Gesù e nessun popolo può dire di averla già. Se viviamo con il Maestro tra noi, lui ci aprirà orizzonti vastissimi per inculturare il carisma dell'unità in Asia».

Ecco perché il pomeriggio conclusivo è dedicato alle domande ai due illustri ospiti: venti quesiti su tanti ambiti, dai giovani all'inculturazione. L'ultimo argomento è un tuffo nel cuore di questa famiglia spirituale. Riguarda Chiara: dalla sua partenza è profonda e diffusa la sensazione che cielo e terra non siano mai stati così vicini. La sala



è più raccolta che mai. La risposta di Emmaus mette un sigillo d'oro sull'intero appuntamento.

Il Vangelo di questa domenica ha riferito della pesca miracolosa di Pietro dopo l'esortazione di Gesù a gettare le reti. È una metafora della gente in sala e suona come una consegna nei riguardi di ciascuno.

Al convegno dei Vescovi asiatici

11 febbraio. Penultimo e cruciale giorno per la trentina di Vescovi dell'Estremo Oriente amici dei Focolari partecipanti al Convegno di quattro giorni che si concluderà domani. La riflessione è guidata dal tema «Comunicare Dio Amore. La nuova evangelizzazione oggi» e Emmaus è stata invitata proprio a parlare di Dio Amore...

Ella si rifà all'esperienza di Chiara.

I Vescovi sono disposti in cerchio. Ascoltano raccolti la storia di un intervento di Dio. Sottolineerà Giovanni Paolo II: «Dio Amore è stata la scintilla ispiratrice» della vita dei Focolari. Cosa ne consegue? La Presidente lascia parlare la fondatrice: «*La novità è bale-*

nata alla mia mente», fu un capovolgimento del modo di vedere il mondo e la storia». Proprio vero. Una conferma di Benedetto XVI: «L'amore solo è capace di restituire l'uomo a se stesso». Quella scoperta illumina come un sole il contesto oscuro e tragico della seconda guerra mondiale allora in corso.

La novità è anche antropologica. «*Crederci all'amore di Dio ha generato un nuovo modello di cristiano nella Chiesa di oggi: il bambino evangelico*». Con effetti visibili nel Movimento stesso. E con ricchezza di doni. «*Dopo la morte di Chiara si poteva prevedere di ritrovarci afflitti e passivi, e invece lo Spirito Santo ci ha dato nuova lena*», esemplifica Emmaus. Commenta il card. Vlček: «Non è stato un discorso ma la testimonianza di fede nell'amore di Dio». Concordano gli altri Vescovi. E non solo per quello. «Le parole della Presidente aiutano a vivere bene l'Eucaristia e il patto d'amore reciproco». E i presuli lo hanno pronunciato, scambiandosi un abbraccio, nel corso della successiva Messa.

I focolarini dell'Asia con la Presidente

13 febbraio. Sono stati oltre 250 i focolarini che qui hanno preso parte ad un incontro dal forte timbro spirituale. Il secondo, dopo quello svolto a Tagaytay. Tre giorni ricchi di appuntamenti, impreziositi da meditazioni sul tema dell'anno – Dio Amore –, comunicazioni sulla vita delle comunità dei dodici Paesi presenti, approfondimenti sull'enciclica *Charitas in Veritate*.

15 febbraio. Emmaus e Giancarlo hanno trascorso mattina e pomeriggio con i responsa-



bili del Movimento dei Paesi dell'Asia, presenti i due Consiglieri generali per il continente. È l'ultimo incontro collegiale.

Preziosa dunque l'occasione per ripercorrere gli oltre 40 giorni (sinora) della trasferta asiatica della Presidente e maturare una prima valutazione. Sono state rievocate le varie tappe del viaggio, riassaporando i peculiari avvenimenti vissuti in ogni Paese visitato e scorgendo progressivamente «il filo d'oro che lo Spirito è andato via via tessendo», come qualcuno si è espresso.

Chiara era venuta in Asia invitata da alcuni *leader* religiosi a parlare della propria esperienza di fede. Opportunità, quelle, che avevano favorito l'inizio dei dialoghi con le grandi religioni di questa area. Anticipando tempi, idee e attese.

Nell'attuale viaggio, la Presidente ha incontrato un Movimento dei Focolari in crescita, che dialoga nei diversi contesti sulle frontiere dell'inculturazione e della nuova evangelizzazione, che ha rapporti fecondi con esponenti e fedeli delle varie religioni.

Come non cogliere, in definitiva, la portata del dono che l'Asia focolarina può essere per il Movimento nel mondo e per la società globalizzata ad ogni latitudine?

Il desiderio non tanto segreto è quello di partecipare tutto a tutti, in modo che il cammino verso il planetario «tutti siano uno» venga corroborato e illuminato dalle

Pakistan

(Paolo Loriga)

21-23 febbraio. Dopo tre settimane nella «terra dei liberi», tappa finale in Pakistan. A Lahore, una delle città storiche del Pakistan, sono arrivati da Rawalpindi e Islamabad, da Faisalabad e Hyderabad, da altre città minori, sino all'estremo sud, Karachi, distante 20 ore di treno. Non si erano mai trovati tutti assieme i trecento rappresentanti delle comunità del Movimento di tutto il Paese. Chiara doveva venire qui nel 2002, dopo l'attentato alle Torri Gemelle, nel corso di un viaggio in Asia. Ma poi la trasferta era stata annullata. Da allora le comunità del Movimento, arrivato in Pakistan nel '65, coltivavano un sogno. Adesso diventato finalmente realtà.

La Presidente e il Co-presidente sono stati accolti con ghirlande di fiori, danze, canti e cuori straripanti. Qui i saluti si manifestano anche con calorosi abbracci. E non ne è stata fatta economia. Così come le foto. Altrettanto sentito il benvenuto della Chiesa cattolica, con la presenza dell'arcivescovo di Lahore, mons Lawrence Saldanha, il suo ausiliare, e i presuli di Islamabad-Rawalpindi e di Faisalabad. Che hanno poi concelebrato la Messa.

L'apice dei due giorni di convegno è stato il dialogo con i due ospiti. Le domande manifestavano situazioni collettive e temi cruciali, con particolare riferimento alla condizione della donna, al significato del dolore in mezzo ad un diffuso clima di tensione, alla sicurezza che solo la fede in Dio Amore può dare in un Paese insicuro in varie sue aree. Le foto di ogni gruppo in bella posa con Emmaus e Giancarlo ricorderanno a ciascuno la commozione provata e documenteranno ai posteri che l'attesa, pur lunga, non era stata vana.





Veronika Semmler e Ruperto Battiston (da Rawalpindi)

La venuta di Emmaus e Giancarlo coincideva con la celebrazione di quattro importanti anniversari: 45 anni dell'arrivo dell'Ideale in Pakistan, i 30 anni dell'apertura del primo focolare femminile, i 20 anni dell'arrivo del focolare maschile, i 10 anni della Cittadella Speranza.

Pur nel clima di incertezza e insicurezza che attraversa il nostro Paese, Emmaus, constatando lo slancio e la fedeltà di tanti all'Ideale, ci ha parlato della sicurezza che le dava vedere l'Opera in questa zona, come un albero solido che resiste alle tempeste.

L'incontro a Lahore, con i 350 interni, provenienti da tutto il Paese, ha profondamente segnato tutti e riempito i cuori di felicità.

Lunedì 22 con il Consiglio di zona e delle zonette e con i focolarini e le focolarine.

Martedì 23 visita alla Cittadella Speranza: ci è sembrato di aver consegnato al Gesù in mezzo con tutta l'Opera la realtà della nostra Mariapoli e poter capire insieme verso quale direzione incamminarci.

La zona non sarà più come prima.

Il desiderio di Chiara di visitare il nostro Paese si è avverato con la venuta di Emmaus e Giancarlo. Ci ha dato forza nuova per rimanere in questa unità ed essere dono per gli altri fino a dare la vita. Emmaus prima di partire per l'Asia ci ricordava una frase di Chiara: «*Passare per il mondo come una folgore, lasciando una scia di luce*».

Nei nostri cuori è rimasto il Carisma, la scia di luce, come ci ricordavano anche le luci lungo la strada che ci portava all'aeroporto per la loro partenza.

Da tutte le comunità del Pakistan riecheggia questa parola: «Grazie!».

Tre domande a Giò Vernuccio

43 anni in Asia, ha visto la nascita e lo sviluppo dei Focolari in quelle terre. Nel rispondere a tre domande per «Asia tour» ha detto tra l'altro

Ho seguito con il più grande interesse il viaggio di Emmaus in Asia, interesse e gioia. Pochi nomi di persone e luoghi non mi erano noti, avendo vissuto in Asia 43 anni e avendo quindi visto la crescita e lo sviluppo del Movimento.

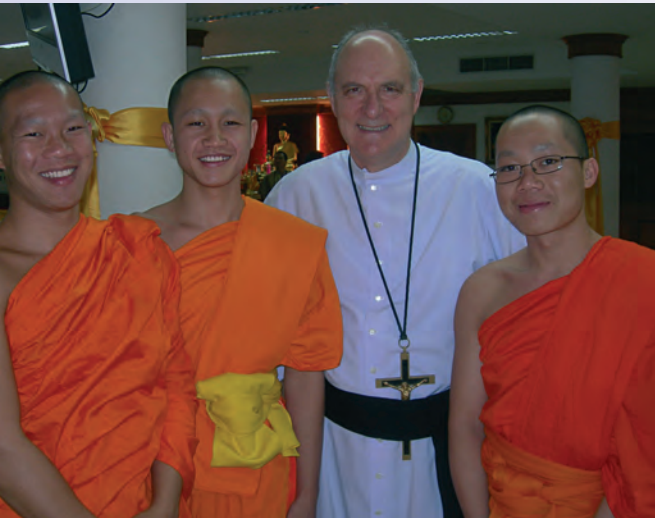
Dal gennaio del '66 con Guido Mirti e altri tre focolarini abbiamo iniziato a Manila, invitati dal card. Rufino Santos. Nel 1967 arrivò Marilen. Poi assieme ai primi filippini per la loro generosità di forze, soldi, preghiere, vita del Vangelo, l'ideale dell'unità si è esteso in tutta l'Asia. Devo dire che dappertutto – come a Manila, dove p. Taschner, ancora vivente, ha diffuso la *Parola di vita* a migliaia di persone – sono quasi sempre stati sacerdoti e suore ad aprirci la strada. E il cammino è proseguito in Corea, Giappone, Hong Kong, Taiwan... fino all'Indonesia.

Tappe principali sono state le visite di Chiara nell'81 e nel '97. Con lei il dialogo interreligioso ha preso quella spinta che ha portato ai frutti di oggi.

Oggi Emmaus ha preso quanto Chiara le lasciava, con serenità, coraggio, umiltà, frutto dell'unità. Questa visita ha confermato a migliaia di persone quanto si siano sviluppate le piante nate dai semi sparsi da Chiara in queste terre. Ne eravamo già certi, e ne abbiamo avuto conferma.

Anche i monaci buddhisti nel movimento dei religiosi?

Nel mio primo viaggio in Thailandia, 20 anni fa, i monaci buddhisti li vedevo da lontano. Scattavo foto di nascosto, cercavo di carpirne qualche segreto, ma continuavano a rimanere inaccessibili, forse mi incutevano anche un po' di timore. Poi Chiara mi ha coinvolto negli incontri di dialogo buddhista-cristiano e quelle persone misteriose, av-



volte nei semplici abiti arancione del buddhismo theravada o in quelli neri e ricercati del buddhismo mahayana, hanno acquistato volti concreti di amici e di fratelli, con nomi e storie personali. Lentamente ho imparato a conoscerli, sia a Roma, che in Giappone, come pure nei successivi viaggi in Thailandia.

In quest'ultimo Simposio a Chiang Mai mi sono ricordato che il Regolamento della branca dei religiosi invita a cogliere tutte le occasioni «per approfondire l'unione spirituale e la collaborazione per il bene dell'uomo con i monaci delle altre religioni» (art. 26), mentre quello del movimento dei religiosi afferma che i monaci di altre religioni possono essere ad esso collegati. Il dialogo e cammino comune, leggiamo sempre in quest'ultimo Regolamento, «oltre che stimolare all'unione più profonda possibile in Dio e a testimoniare la fratellanza universale, creano il clima per far crescere l'amore e la pienezza di grazia che sono in Cristo e anche per apprezzare i valori contenuti nella religione altrui» (art. 10). Quale occasione migliore di questa per «approfondire l'unione spirituale»?

Ho cercato di condividere il più possibile la loro vita, di conoscerli più da vicino, loro nei propri abiti belli, io con la mia bella veste di Oblato di Maria Immacolata. Ho praticato con loro la meditazione Vipassana, mi sono seduto accanto nella posizione del loto, ho controllato il respiro, il lento camminare, la prostrazione, ritrovando tecniche che anche nel nostro monachesimo cristiano si attuano da secoli. Mi sono fatto guidare alla scoperta del monastero dell'abate Ajhan Thong: una serie di cellette allineate in lunghe file, una per ognuno dei cento monaci e delle altrettante monache, che richiamano la struttura delle casette di Camaldoli o delle Certose. Sono stato a ricreazione con i più giovani prendendo il tè insieme. Ho condiviso le preoccupazioni formative del maestro dei novizi. Ho visitato le cucine per ringraziare le monache, che mi



hanno risposto: «Siamo noi che vi ringraziamo perché, dandoci la possibilità di servirvi, ci permettete di acquistare meriti».

Nell'ultima sessione del Simposio che aveva come tema il confronto tra monachesimo buddhista e cristiano, abbiamo potuto cogliere i frutti di un legame profondo d'amicizia umana e di intesa spirituale consolidata nei pochi giorni di convivenza. Alla monaca cinese Bhiksuni Shih Manho, di Taiwan, il compito di parlare della sua comunità, a me di delineare le caratteristiche della vita consacrata nel Cristianesimo e di donare la mia esperienza personale.

Al termine domande e testimonianze per andare più a fondo. Appaiono evidenti tanti elementi comuni tra le due tradizioni, come anche profonde diversità, avvertite come ricchezza e come apertura per ulteriori momenti di dialogo e comunione. Come non riconoscere che i monaci e monache buddhisti sono maestri nel creare il vuoto interiore? Possono aiutarci a vivere la parola di Gesù: «Quando preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta». Ma quando noi entriamo nella cella interiore e chiudiamo la porta – potevo dirlo con semplicità e, grazie a quanto si era costruito tra noi, monaci e monache ascoltavano come soltanto loro sanno ascoltare –, la cella non rimane vuota e silenziosa, vi troviamo il Padre, e il cuore è abitato dalla Sua presenza. Quante affinità nelle tecniche di meditazione, ma la no-

stra meditazione introduce al colloquio, ad un dialogo d'amore, a un rapporto d'amore con la Trinità che vive in noi. Sono andato ancora oltre, quando ho indicato un'altra tipica «preghiera» cristiana, quella diretta a Gesù nel fratello, fatta di servizio, di amore concreto: «Venite benedetti dal Padre mio, perché... tutto quello che avete fatto al più piccolo lo avete fatto a me».

Il clima di ascolto si era fatto così intenso che ho potuto svelare la realtà che in quel momento si stava vivendo: «Nella meditazione Vipassana, dicevo, voi ci avete insegnato a chiudere gli occhi, le orecchie, la bocca... Ma adesso avete orecchie e occhi ben aperti per ascoltarmi e guardarmi, ed io apro la bocca per parlarvi. Se voi mi ascoltate con amore, come sento che state facendo – c'era infatti un profondo clima di ascolto, di amore, di autentica comunione – e se io parlo a voi per amore, noi cristiani crediamo che si avverano le parole di Gesù, che ha detto di essere presente tra quanti sono uniti nel suo nome. Qui c'è Gesù in mezzo a noi, c'è Dio in mezzo a noi, e noi siamo avvolti della Sua presenza che tutti ci penetra. Il Cielo è tra noi e noi in Cielo. Non è anche questa una esperienza di Nirvana?».

La presenza del divino tra noi era davvero percepibile. La grazia di Gesù ha i suoi canali per comunicarsi, al di là delle vie ordinarie, al di là di come noi possiamo pensare.

p. Fabio Ciardi

Addio dr. Somaya «Sei ancora il mio soldato»

archivio C.S.C. x 2



di zucchero, prodotti chimici organici, sale marino, una casa editrice con pubblicazioni varie... La Società Somaiya ha promosso anche varie istituzioni nel campo educativo, culturale e di sviluppo rurale.

Tra queste il Somaiya College con più di 30 facoltà, con 30.000 studenti, un corpo insegnante di 2800 professori, e poi a parte un College di medicina con un grande ospedale che offre fra l'altro cure mediche gratis a persone povere...

È qui nel campus del Somaiya College che Chiara viene invitata a parlare il 12 gennaio 2001 dopo aver conosciuto cinque giorni prima la

dr. Kala Acharya, direttrice del Somaiya Bharathya Sanskriti Peetham, un istituto di cultura e ricerca interreligiosa annesso al grande Somaiya College, riservato alla formazione degli insegnanti ai valori della cultura e della religione indiana. L'Istituto, che promuove il dialogo tra fedi diverse e in particolare tra Induismo e Cristianesimo, ha uno slogan: «Per essere religiosi bisogna essere interreligiosi».

Quando Chiara incontra per la prima volta il dr. Somaiya c'è subito una grande intesa. Chiara gli fa varie domande sull'Induismo, confessando la sua ignoranza al riguardo, ma subito il dr. Somaiya replica: «Non è vero. Dai tuoi occhi ho capito che sei un *leader* che sa comunicare il suo pensiero. Hai un grande ideale e una grande dottrina. Sei una

«Sei ancora il mio soldato?» chiede con un'aria quasi birichina Chiara al dr. Shantilal Somaiya l'ultima volta che lo incontra a Roma durante il secondo Simposio indù-cristiano e subito la sua risposta decisa: «Finché tu non mi congederai!». Chiara ride compiaciuta di queste sue parole, stringendogli la mano.

È così il rapporto tra lei e questa poliedrica personalità: semplice, vero, profondo, nella piena fiducia l'uno dell'altro...

Il dr. Somaiya è il Presidente del gruppo di industrie Somaiya che opera in sei stati indiani nel campo della produzione

delle pochissime persone che da sole, sanno muovere l'intera società». E sulla pergamena che le viene donata in mezzo alle tante collane di fiori e di legno di sandalo profumato, si legge in inglese e in sanscrito «Ella ha portato una nuova luce in quest'epoca di tenebra, mantenendo viva la fiamma dell'amore. L'avventura di unità da lei iniziata, ha acceso la scintilla della spiritualità nei cuori di milioni di persone in tutto il mondo. Siamo debitori nei suoi confronti per la sua ispirazione divina».

Da quel giorno il rapporto con Chiara, durato nove anni, si approfondisce sempre più. Una fitta corrispondenza li lega, fatta di auguri di compleanno, di preghiere per la sua salute, fino ad accompagnarla nei suoi ultimi giorni sulla terra.

In India il rapporto del dr. Somaiya col focolare è vivissimo: le focolarine e i focolarini sono considerati membri della sua famiglia, vengono invitati alle celebrazioni più intime, sempre accolti con gioia nella sua casa piena di grandi idoli di pietra... Così il rapporto anche con la sua famiglia naturale si allarga, si seguono le loro gioie, i loro dolori.

Al Somaiya College vengono ogni anno invitati a partecipare ai loro Seminari membri della Scuola Abba, per assicurare la presenza di quella luce che Chiara, come dono altissimo, aveva anche a lui donata trasportandolo nella sua più profonda esperienza mistica.

Dal suo primo incontro con Chiara, sempre di più la sua anima si spalanca nella ricerca di un più grande dialogo fra le religioni, che arriverà perfino a portarlo a dialogare non solo con i cristiani e buddhisti ma anche con i musulmani. È così che si reca alcune volte fino nel Kazakistan dove instaura profonda amicizia con i più alti *leader* religiosi musulmani di quella Nazione.

Nonostante l'età che avanza, non sembra volersi fermare e continua a viaggia-

re, ad andare là dove può portare il suo messaggio di dialogo, non guarda a spese, sembra sentirsi spinto dal di dentro da quel fuoco acceso da Chiara verso la fratellanza universale.

È per questo, che nonostante la salute precaria, raggiunge in dicembre l'Australia per partecipare al Parlamento delle Religioni. Ed è lì che l'Eterno Padre lo attende: poche settimane di infermità da cui sembra riprendersi, il suo compleanno celebrato con le focolarine di Melbourne in ospedale il 29 dicembre scorso e dopo due giorni, il 1 gennaio 2010, all'improvviso la chiamata dal Cielo.

Rivedo dopo qualche giorno quest'uomo che, da potente qual'era, aveva acquistato occhi e cuore di bambino: è lì disteso sulla nuda terra, coperto di fiori, con una foglia di *tulsi*, l'albero sacro degli indù, tra le labbra. Mi dicono che è il simbolo che ora lui è tutto di Dio.

Amo pensarlo ritrovare nella gioia la sua condottiera a cui è rimasto fedele fino alla fine, ora di nuovo insieme nella pienezza della luce della Verità.

Marina Pracchia





Visita a «sorpresa»

A due anni dalla sua ultima visita, d. Foresi «a sorpresa», con grande gioia di tutti, è tornato a Loppiano, la Cittadella da lui seguita e amata con Chiara fin dai suoi albori. Una giornata, quella del 16 febbraio, in cui il suo passaggio ha segnato di luce le diverse realtà che ha incontrato o visitato.

1ª tappa al Polo Lionello

La descrive Paolo Maroncelli, amministratore delegato del Polo: «D. Foresi ha visitato con grande interesse le diverse aziende, attratto in particolare dalle novità ma mostrando per tutto un'attenzione speciale e facendo varie domande.

Soprattutto visitando «Risana» ha mostrato ampio compiacimento e stupore per l'impostazione, l'organizzazione e l'armonia che caratterizzano il poliambulatorio, percependo quanto la «cultura del dare», tipica del progetto di Economia di

Comunione, vi fosse tangibilmente e visibilmente espressa. «Questo spazio era vuoto, grezzo, l'ultima volta che sono venuto – ha esclamato – ed ora...», quasi a dire: «È nato un fiore nel deserto».

Lungo il percorso ha salutato ciascuno con manifesto calore e profondo rispetto per quanti portano avanti e promuovono con impegno e passione il progetto, mostrando pure apprezzamento per il nuovissimo impianto audio e video in galleria,

quale strumento di trasmissione di filmati sul Polo e o aziende del Polo.

Prima di salutarci, ci ha assicurato la sua benedizione e la costante preghiera. Siamo grati a Dio per la visita di d. Foresi, compiaciuto della crescita del progetto Polo, quale, anche, sua «creatura».

Con le scuole di formazione al focolare

Nel pomeriggio l'attesissimo appuntamento all'Auditorium con le focolarine e i focolarini delle scuole e prescuole. Per quasi tutti era il primo incontro con lui, nella gioia e consapevolezza di trovarsi con un «disegno di Dio» che portava una presenza partico-



larmente tangibile di Chiara. «Ci sentiamo – gli hanno scritto - immensamente amati da Dio per mezzo di te, con tutti questi doni che ci hai regalato e soprattutto per la tua presenza. Conta su di noi [...] per portare nel mondo questo sguardo d'amore che ci hai fatto sperimentare ancora di più».

Il primo dono è stato il suo tema su «La vocazione» che, rivolto a chi stava proprio cominciando il cammino dietro a Gesù, risuonava con particolare incisività.

In un clima di focolare, d. Foresi si è poi sentito spinto a continuare il dialogo, rispondendo a braccio a varie domande - sulla sua unità con Chiara, sui suoi primi anni di focolare, sullo studio, sulla preghiera, su Gesù Abbandonato... - e ha concluso rimettendoci tutti nell'essenziale: amare Dio e il prossimo nell'attimo presente.

**Joxepi Zubillaga,
Stefano Fontolan**

All'Istituto Universitario Sophia

«Dio ha ispirato d. Foresi a cominciare qui con l'Istituto *Mystici Corporis*, - affermava Chiara a Loppiano il 6 febbraio 1969 - cioè con una scuola che comprendeva un doppio studio: lo studio di questa Luce vista come vita, come spiritualità, e poi lo studio della teologia, perché la Chiesa vuole che la Sapienza che si vive nella spiritualità sia corredata dalla scienza che poi, al contatto con la Sapienza, viene illuminata e viene distribuita nel mondo in tutti i campi della scienza, della filosofia, della sociologia, eccetera...».

E l'anno dopo, con parole di sapore profetico, diceva sempre a Loppiano: «Qui c'è il seme di quello che verrà perché Loppiano sia proprio la città del Movimento dei Focolari: dovrà essere una città industriale e dovrà nascere anche un'Università».

Oggi l'Istituto Universitario Sophia è erede e interprete di questa promessa e di questa responsabilità. Tale è stato il senso della visita di d. Foresi presso la sede dello IUS, la prima dalla sua fondazione. Non gli era stato possibile partecipare all'inaugurazione del 1° dicembre 2008 e quel giorno il suo intervento fu letto da Giancarlo Faletti, co-presidente dell'Opera di Maria.

Con la netta sensazione di vivere un momento storico, per l'incontro con colui in cui Chiara ha visto il «disegno dell'incarnazione» dell'Ideale, abbiamo accompagnato d. Foresi in ogni luogo: le aule, gli uffici, la mensa e la biblioteca a lui intitolata, e in cui è confluita buona parte della sua personale. Lungo il percorso, oltre al preside Piero Coda e i più stretti collaboratori, c'erano pure i due rappresentanti degli studenti, diversi dei quali hanno avuto la possibilità di salutarlo e ringraziarlo per i suoi testi, di cui fanno uso nello studio. Con la speranza di un prossimo appuntamento.

Sorpreso e felice, d. Foresi ha espresso uno specifico apprezzamento per la rivista *Sophia*, per l'economia sana e ha concluso: «Tutto è molto al di là di quanto m'aspettassi. È una vera Università, già completa. Si sente la mano di Dio. Prego lo Spirito Santo perché vi dia luce, ispirazione, forza e mezzi per portare avanti questo splendido progetto».

a cura di **Ettore Coppola**

universitario SOPHIA



La passione per l'unità

A Edimburgo, nell'estate del 1910 s'incontrarono più di mille missionari, protestanti e anglicani a cui si unì un ortodosso, per riflettere insieme sulla necessità dell'unità per annunciare il Vangelo in modo credibile. Il tema della Preghiera per l'unità dei cristiani del 2010 – «*Voi sarete testimoni di tutto ciò*» (Lc 24, 48) – si collega al ricordo di quella Conferenza missionaria internazionale, riconosciuta come l'inizio ufficiale del Movimento ecumenico moderno.

Un'iniziativa

Fra le iniziative plurime che si sono realizzate nel Movimento dei Focolari per la Settimana, riportiamo quanto scrivono Teresa Rychwalska e Max Stebler dalla Polonia.

In tutta la zona dove sono le nostre comunità tutti si sono mobilitati a pregare e a partecipare alle varie celebrazioni ecumeniche. Si sono presentate diverse occasioni per incontrare e conoscere persone di Chiese diverse.

A Lublino, due focolarini fanno parte del Consiglio ecumenico diocesano e hanno partecipato alla preparazione della Settimana. Al ricevimento ufficiale, l'arcivescovo Zycinski li ha ringraziati del loro impegno e ha parlato di Riccardo Bennicelli come «uomo ecumenico» (focolarino, delegato dell'Opera in Polonia, ci ha lasciato nell'ottobre scorso. Vedi *Mariapoli* 10-11/2009).

A Poznan un momento speciale, nella cappella della radio cattolica *Emmaus*. Siamo stati invitati dal sacerdote caporedattore, per onorare il 90° anniversario della nascita di Chiara con una celebrazione ecumenica dedicata a lei. C'erano rappresentanti delle Chiese evangelico-metodista, evangelico-asburgica, della Chiesa ortodossa e della Chiesa cattolica romana. Tutto trasmesso in diretta e si poteva seguire anche in internet. Dopo una breve biografia di Chiara e la lettura del Vangelo sul Comandamento Nuovo e il Testamento di Gesù «vedremo una parte del discorso, che Chiara Lubich ha presentato il 27 ottobre 2002 nella Chiesa di Calvino a Ginevra» – così si è espresso il sacerdote autore dell'invito, che alla conclusione ha replicato: «Sono contento che oggi ci abbia parlato una donna; possiamo raccogliere la sua sfida di una continua riforma, che deve avvenire in noi. Questa è la strada, che ci mostra Cristo». Dopo alcune testimonianze il momento forte della cerimonia-trasmissione, quando si è letta insieme la preghiera per l'unità di Chiara a Ginevra. Il rinfresco-*agape* che è seguito è stato l'occasione di una conoscenza e di contatti personali profondi.



Chiara e la «Settimana»

Come seguiva Chiara la Settimana di preghiera per l'unità?

Ella pensò – già nel 1979 – alla «Parola di vita». Volle che a gennaio il Movimento riflettesse e vivesse il versetto biblico scelto dalla Commissione preparatoria ecumenica internazionale per la Settimana. Quell'anno lo titolò: «A servizio di tutti» e coincideva con «Al servizio gli uni degli altri per la gloria di Dio» (Pt,4,7-11) proposto dalla Commissione. Vi leggiamo: «A proposito vorrei ricordarti che, nel mese di gennaio per una settimana, la grande famiglia dei cristiani nel mondo implora da Dio la perfetta unificazione delle Chiese. Cerca di fare anche tu la tua parte». Da allora ogni anno fu fatta la stessa scelta. Lei stessa lo leggeva nel programma «Oggi è domenica» su Radio due. Il foglietto *Parola di vita* con il suo commento divenne uno

dei testi più divulgati per la Settimana di preghiera, non solo nell'ambito del Movimento, ma anche all'interno delle varie Chiese e Comunità. Nel 1992 veniva già tradotto in 80 lingue e idiomi, raggiungendo 13 milioni di persone attraverso stampa, radio, Tv.

Lo scopo dell'unità dei cristiani era infatti prevalente in lei. Nell'invitarla a Roma, in San Paolo fuori le mura, per la conclusione della Settimana del 1996 celebrata da Giovanni Paolo II, il vescovo Duprey, anche a nome del card. Cassidy del Pontificio Consiglio per l'unità dei Cristiani scrive: «Sappiamo bene che Ella ha rin vigorito in questo tempo, e in tutto il movimento dei Focolari, il desiderio e la passione dell'unità dei cristiani».



Foto L'Osservatore Romano x.2

Roma, 25 gennaio 1996. Chiara con Giovanni Paolo II alla chiusura della Settimana di preghiera

A San Paolo a Roma

Nella Basilica Ostiense, con la partecipazione di rappresentanti delle varie Chiese di Roma, il 25 gennaio scorso Benedetto XVI durante la chiusura della Settimana di preghiera per l'unità si è riallacciato a Edimburgo 1910: «L'impegno per l'unità dei cristiani non è compito solo di alcuni, né attività accessoria per la vita della Chiesa. Ciascuno è chiamato a dare il suo apporto per compiere quei passi che portino verso la comunione piena [...], senza mai dimenticare che essa è innanzitutto dono di Dio da invocare costantemente».

a cura di **Gabriella Fallacara**

Roma, 25 gennaio 2010. Celebrazione a San Paolo fuori le mura. Heike Vesper, evangelica-luterana del Centro «Uno», legge una preghiera di intercessione



Un solo focolare universale

«Una nuova speranza, una nuova vita quasi». «Si toccava con mano la realtà di un solo focolare universale». «Dio ha riscaldato il mio cuore, perché potesse ripartire con i “due fuochi” accesi: Gesù in me e Gesù in mezzo». Sono alcune impressioni dell'incontro di 550 sacerdoti e diaconi focolarini dal 12 al 15 gennaio a Castelgandolfo.

Un'esperienza di vita, grazie ai 72 focolari interzonalni. «È stato importante staccare dalle cose di casa. Ho chiuso il telefono e ogni altro mezzo di comunicazione, per aprirmi solo all'ascolto di Gesù in mezzo».

Scintillanti di luce gli incontri con le prime



focolarine e i primi focolarini. A cominciare dal «momento di focolare con Eli» che ha risposto con grande spontaneità a domande sulla vita d'unità: «Ci sono state situazioni in cui eravate così cariche di lavoro che era difficile salvaguardare la vita di focolare?». «Sempre!», ha risposto e ha raccontato come Chiara viveva il «lavoro a due» con Dio. «Col passare degli anni diminuiscono le forze e lo slancio. Che cosa cambia allora?». «Le forze, sì – ha riconosciuto –, ma lo slancio non dovrebbe diminuire quando si ama Gesù Abbandonato!».

Fede ha parlato dell'ora della verità e del colloquio (non dar spazio al «diavolo muto»), mentre Marco ha sottolineato l'essere famiglia. Silvana e Oreste ci hanno fatto contemplare la libertà e la pienezza di

un «sì» a Dio senza riserve.

D. Foresi ha risposto con tocchi scultorei a domande sull'Ideale e il sacerdozio. Alla fine della Messa delle promesse, ha esclamato: «Si sente che non c'è nessuna differenza tra i focolarini e le focolarine e i sacerdoti focolarini».

L'arcivescovo Mauro Piacenza a colloquio con d. Hubertus e i sacerdoti



ARS AMORIS

L'amore che viene
da Ars



Assieme ai sacerdoti volontari e ai gens abbiamo guardato al mondo sacerdotale. In quattro *workshop* con le nuove generazioni dell'Opera e con l'Istituto universitario Sophia, abbiamo scoperto come lavorare sempre più «tutti con tutti». Un pomeriggio era dedicato alla pastorale nella luce dell'Ideale e ai Movimenti parrocchiale e diocesano.

Un momento artistico di livello, ideato da Redi Maghenzani per l'Anno sacerdotale, è stato il ConcerTheatre «ARS AMORIS – l'amore che viene da Ars». Vi ha assistito l'arcivescovo Mauro Piacenza, segretario della Congregazione per il clero, che, citando Chiara, ha parlato di Dio Amore come «scintilla ispiratrice» del Movimento. Tale carisma – ha osservato – è «universale, poiché l'amore, e con esso l'unità... appartengono al cuore del messaggio evangelico». Da qui un invito: «Mi piacerebbe lasciarvi un vero e proprio "mandato missionario": siate [...] "semi d'amore" verso tutti coloro che incontrate».

Ora dopo ora, sono nate in noi nuove scelte: «Osare di più, non aver paura di sconvolgere le proprie abitudini!». «Essere ognuno ancor più "locomotiva", sentirci più responsabili del dono ricevuto, per l'«*ut omnes*»».

«Anche in questo viaggio – ci ha scritto Emmaus dall'Asia – vediamo nella Chiesa un grande bisogno di unità, della presenza del Risorto. Che Gesù-sacerdote tra voi risponda a questa esigenza, in quest'«anno sacerdotale» e sempre».

d. Hubertus Blaumeiser

sacerdoti e diaconi volontari

Una «riscoperta» nuove sfide

«Dio ci ha messi al mondo perché ci ama, immensamente! Hai mai visto un pesce salire sopra un albero o un uccello strisciare per terra? Il pesce è per il mare. L'uccello è per il cielo. L'uomo è per l'amore». Queste parole del curato d'Ars, che hanno chiuso il ConcerTheatre rappresentato giovedì sera, sono state il suggello di tre giorni di incontro dei sacerdoti volontari dell'Opera, vissuti nella luce di una riscoperta che li ha avvolti totalmente.

Avremmo dovuto concludere insieme il nostro Incontro annuale venerdì 12 febbraio mattina, ma la nevicata improvvisa ed eccezionale ha frazionato le presenze al Centro

d. Tonino Gandolfo con d. Foresi



Mariapoli e le partenze ... Possiamo applicare a tutti noi le parole con cui Marco ci ha comunicato la sua esperienza di Dio-Amore: è stata l' «atmosfera» in cui ci siamo sentiti immersi in quei tre giorni.

Non si possono spiegare diversamente le esclamazioni di «freschezza, libertà, gioia» con cui è stato descritto il nostro ritrovarci. Un clima «più rispondente alle esigenze dei sacerdoti di oggi – scrive uno dei più giovani – alle volte stanchi, tristi, delusi».

Allo stesso tempo un'esperienza vissuta non unicamente fra noi, ma collocata all'interno di quella realtà di «famiglia» che è l'Opera ... e non solo perché si tratta del tema dell'anno. Le presenze di Darci ed Arnaldo, di d. Foresi, di Eli, di Marco, di d. Lino D'Armi, l'incontro con i rappresentanti dei sacerdoti focolarini, del Movimento parrocchiale, di Giovani per un mondo unito e Umanità Nuova, nonché il rapporto con le focolarine del centro Mariapoli, della regia, delle traduzioni ci hanno fatto toccare con mano la bellezza di far parte di quella «schiara bianca» che la scenografia del palco ci proponeva quotidianamente agli occhi e al cuore!

«Avevo l'impressione di essere al family-fest e non ad un incontro di sacerdoti» è la spontanea reazione di un sacerdote tede-

Con questo volume si completa la serie di questa raccolta, contributo dei sacerdoti dei Focolari all'Anno Sacerdotale. Scintille di luce tratte dalla Scrittura, dai Padri della Chiesa, dai Santi, dal Concilio Vaticano II. Testi di teologi, Papi, testimoni che invitano all'essenziale. Un percorso secondo le stagioni dell'anno che richiamano dimensioni fondamentali della vita dei preti: l'essere - l'agire - le sfide - le prospettive.



sco, a cui fa eco quella di un altro più anziano: «È stato un incontro straordinario ... aveva il timbro della fraternità. Mi incoraggia a creare questo anche a casa, essendo discepolo di Gesù e di Maria». E ancora: «... l'incontro è stato così bello! Mi accompagna, accanto al programma buono e interattivo, il messaggio di amare con decisione tutti e di continuare a vivere la fraternità tra di noi».

Allora anche le «sfide» che ci attendono prendono volto nuovo: «Il tema Dio Amore e le meditazioni

sull'aspetto del «rosso» (Comunione dei beni e lavoro) mi hanno toccato profondamente. È stato un regalo «nuovo» riscoprire che Dio mi ama e che non devo avere paura davanti alle sfide della vita».

d. Tonino Gandolfo



Il sole fuori e dentro

Sole tropicale e pioggia battente tutti i giorni in un alternarsi continuo: la natura cresce rigogliosa, lussureggiante, di un verde smeraldo nella Mariapoli Ginetta dove si è svolto dal 21 al 24 gennaio il II Congresso nazionale del Movimento parrocchiale.



Sono arrivati oltre trecento, con sedici ore di viaggio in pullman per i 40 da Brasilia, in aereo da Manaus, Belem, Recife, Porto Alegre... e con un avventuroso viaggio anche per tanti di San Paolo che hanno trovato la strada sbarrata da una inondazione, costretti alla ricerca di un percorso alternativo. Il clima di famiglia che si è creato fin dall'inizio, anche per la calda accoglienza delle focolarine della Mariapoli, ha compensato ogni difficoltà affrontata e superata.

Cordiali, generosi ed entusiasti i brasiliani conquistano con la loro spontaneità, ma anche per la loro fede integra e profonda. Hanno accolto con gioia il saluto e l'unità assicurata da Emmaus e il messaggio di Giancarlo, il nostro arrivo dalla Segreteria centrale ed hanno seguito attenti l' incisivo tema di Emmaus su Dio Amore.

Il 22 gennaio, novantesimo anniversario della nascita di Chiara, durante la visione del suo tema «Spiritualità collettiva e Chiesa comunione» una grazia speciale ha trasformato i presenti. Hanno colto fortemente la con-

segna di Chiara: «*Portatevi via questo Gesù in mezzo... Con Lui farete miracoli...*».

In un clima così tutto diventava luminoso: il Regolamento tradotto in portoghese, le risposte alle domande, l'approfondimento del documento di Aparecida, le esperienze toccanti e stimolanti. Come sigillo di fuoco il video su Gesù abbandonato di Ginetta.

E sono rimaste stampate a caratteri d'oro nei loro cuori le linee programmatiche di Chiara ai membri dell'Opera che lavorano in parrocchia (giugno 2005): «*attuare una comunione più profonda fra loro; essere nelle comunità parrocchiale una presenza dell'Opera, una presenza di Maria*».

Sono partiti felici e raggianti, fortificati da «una potente iniezione di divino per ricominciare nella parrocchia con rinnovato ardore, e stabilire Gesù in mezzo».

Un incontro che segna una nuova tappa per il Movimento parrocchiale nelle zone del Brasile.

**d. Adolfo Raggio,
Pierina Onofrio, Billy Orlandi**

«L'amore che unisce»

Questi incontri, al Centro del Movimento -, come dicono molti aderenti - «hanno qualcosa di particolarmente bello, di dinamico, di attraente: un contatto diretto con la fonte stessa del Carisma».

I 1.360 partecipanti ai due Congressi, di novembre e di gennaio, seppure in gran parte italiani e dell'Europa, provenivano anche da: Perù, Brasile, Argentina, Colombia, USA e Medio Oriente.

Dal messaggio di Emmaus, che era in viaggio, gli aderenti hanno percepito tutto il suo amore. Dice tra l'altro: *«Poiché non mi sarà possibile essere personalmente con voi, come avrei desiderato, ho pensato di inviarvi il saluto che ho rivolto a tutti i nostri del Movimento alla fine dell'incontro dei delegati dell'Opera nel mondo a Rocca di Papa. Vorrei che ciascuno di voi sentisse rivolte a sé le parole di questo messaggio. Vi accompagno con la mia preghiera, perché lo Spirito Santo ricolmi ciascuno di voi con abbondanti doni che, sono sicura, farete fruttare nei vostri ambienti, testimoniando l'unità e concorrendo così ad edificare la fraternità universale».*

Pagina a fronte in alto. Graziella, al centro, con Costanza e Lionello. Qui sotto gli artisti dell'Arena di Verona

Chiara nel suo tema videoregistrato «L'amore che unisce» – titolo del Congresso – ha messo in luce l'importanza della comunicazione per vivere l'unità e come gli strumenti di cui ci si serve siano un'espressione dell'amore: quell'aspetto della nostra vita che chiamiamo «violetto» (unità e mezzi di comunicazione).

Dopo Chiara alcune esperienze. Significative quella di due parrocchie. In una, in cui partecipano pochi fedeli, il parroco ha scelto due motti: «Una parrocchia che non chiede ma al contrario dà» e «una parrocchia che non chiama ma al contrario va». Quest'atteggiamento ha conquistato i più lontani dalla Chiesa e ha fatto nascere una nuova vita con ricca comunione di esperienze..

Una volontaria ha riferito dell'uso fatto del cellulare e della posta elettronica per costruire un rapporto di profonda comunione con molti. Si è presentata un'esperienza di Umanità Nuova.

Abbiamo avuto il dono della testimonianza viva di Eli Folonari – che «impersona» il disegno del «violetto» – che ha trasmesso come questo aspetto sia nato nel cuore di Chiara per vivere all'unisono in ogni parte del mondo la vita dell'Ideale.

Nella videoregistrazione «Il Movimento dei Focolari ed i mezzi di comunicazione» del 2 giugno 2000, Chiara presenta Gesù Abbandonato - privo persino della comunicazione col Padre – come mediatore fra Dio e l'umanità: *«è un vuoto infinito, è come la pupilla dell'occhio di Dio, la finestra attraverso la quale Dio*





Roberto Rigo x 3

può osservare l'umanità e questa può vedere Dio». Questo invito altissimo gli aderenti lo hanno compreso e fatto proprio per superare situazioni di dolore e trasformarle in amore per chi ci sta accanto.

Antonella e Dimitrij, i consiglieri nel Centro dell'Opera per il «violetto», hanno coordinato una tavola rotonda nell'ambito dei servizi d'informazione del Movimento: dai contatti con giornalisti all'uso del materiale audiovisivo del Centro Santa Chiara, all'elaborazione culturale di quest'aspetto da parte di NetOne.

Anna e Alberto Friso, responsabili di Famiglie Nuove, hanno esposto in modo efficace gli effetti della comunicazione, sia all'interno della vita di coppia che in relazione ai figli anche in situazioni difficili. Molto interessanti anche in questo campo quanto hanno riferito gli interventi di Maria Rosa Pagliari e Giulio Mezzini.

Nico Di Tella, esperto in installazioni satellitari, ha raccontato i benefici in vari Paesi africani, dove sono riusciti non solo a ricevere notizie del Movimento, ma anche a risolvere problemi di ordine sanitario e sociale a favore delle comunità.

Si sono presentati i giovani con esperienze nel settore della comunicazione ed in particolare in Internet, gente controcorrente che ha saputo utilizzare le informazioni

contenute nella rete in modo positivo.

Non poteva mancare la presentazione di Città Nuova editrice e giornale: un lavoro fatto in unità che vuole essere un'espressione dell'amore reciproco, cogliendo fatti e situazioni alla luce di Gesù Abbandonato.

I Congressi hanno avuto momenti artistici alti con Chiara Grillo, Emanuele Chirco e Mario De Siati. Fra il resto, un'esibizione dei cantori dell'Arena di Verona ha conquistato la platea.

Ci siamo lasciati volendo essere espressione dell'amore che unisce ognuno nel proprio ambiente anche attraverso un uso positivo dei mezzi di comunicazione.

Costanza Tan, Jorge Lionello Esteban





Il punto sul V dialogo

Ospitato nel Centro congressi Mondo Migliore di Rocca di Papa, dal 12 al 14 febbraio 2010 si è svolto l'incontro annuale per gli incaricati del quinto dialogo (il dialogo del Movimento con la cultura contemporanea) ed i referenti delle Inondazioni delle varie Zone. Erano invitati anche i membri delle commissioni centrali.

I partecipanti (circa 180) provenivano dalle zone italiane, da Austria, Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera, Sud-est europeo, Colombia, Brasile, USA.

Caratterizzato da una significativa cornice ambientale (una bella nevicata ha insolitamente imbiancato i Castelli Romani), l'incontro è stato ogni giorno aperto da una meditazione di Chiara, luminosamente presentata da Bruna, «Indaco carismatico» dell'Opera, e dall'«Indaco attuale», Alba e Gesù.

Due i temi specifici dell'incontro:

- Il quinto dialogo: cosa è, cosa vuole, cosa fa, di Vera Araujo (ricerca sul fine e sul dover essere delle Inondazioni);
- Rapporti tra Inondazioni e varie realtà

dell'Opera: sinergie, distinzione, collaborazione nell'unità, di Nedo Pozzi (secondo le ispirazioni di Chiara e le indicazioni successive di Emmaus).

La vera novità è stata però «A che punto siamo?», spazi di comunicazione dove in 10 minuti ognuna delle 12 Inondazioni ha presentato l'elaborazione culturale finora compiuta. Una rassegna sorprendente e consolante del cammino fatto e delle prospettive che si intravedono.

Il resto del tempo è stato riempito dal dialogo e dalla presentazione delle persone e delle situazioni zonali: comunione fondamentale per un incontro tra quanti operano su una realtà nascente, perché ognuno potesse sentirsi pienamente coinvolto e responsabile di questa avventura.

L'impressione generale è quella d'aver vissuto un incontro dal sapore speciale, con una presenza particolare di Chiara e una esperienza di unità forte e incisiva per tutti. Lo confermano le testimonianze lasciate e che continuano ad arrivare... Eccone alcune: «...L'incontro è stato davvero speciale. Abbiamo intravisto realtà bellissime e ci ha indicato il cammino da seguire nell'oggi della società con la consapevolezza che, più è grande il nostro impegno, maggiore sarà l'impatto dell'Inondazione che viviamo...». «...Ancora grazie per i giorni vissuti insieme "sotto il bianco manto di Maria". Quel continuo tuffarci nella Sapienza, ha fatto di quei giorni una tappa fondante nel cammino del quinto dialogo, che lascia in tutti, penso, un segno indelebile...».

Nedo Pozzi

Anneli Peier

La prima focolarina sposata della Chiesa riformata

L'annuncio di Emmaus a tutti i focolari:
«Il 9 febbraio, Anneli (Anna), prima focolarina sposata riformata della Svizzera, all'età di 84 anni, è andata incontro al Padre nel cui amore ha sempre avuto una fede incrollabile. Fino all'ultimo è stata sostenuta dall'affetto dei suoi sei figli, di cui due focolarini e uno volontario, dei focolari e abitanti della Cittadella di Baar.

Con Fritz, suo marito, focolarino e parroco riformato, partito proprio un anno fa per il Cielo, aveva conosciuto il Movimento nel 1964. Nella Pentecoste del '68 parteciparono insieme a un Convegno ecumenico del Centro "Uno" a Rocca di Papa. Lì per la prima volta incontrarono Chiara. Quella notte non riuscirono a dormire: "Era come se una nuova luce illuminasse la nostra esistenza e ci sembrava che le nostre anime avessero atteso da sempre quel momento".

Più tardi Anneli così si esprimeva, sentendo che nel Movimento volevano amare Gesù nell'altro: "Non importava chi esso fosse e questo mi ha molto toccata. Ho messo da parte tutte le ricette di psicologia con cui valutare le persone, per cercare semplicemente di vedere in esse Gesù. I frutti di questo atteggiamento sono stati straordinari".

Furono Anneli e Fritz a chiedere a Chiara di fare già l'anno dopo un incontro tra riformati e cattolici in Svizzera.

Da allora il suo contributo, insieme a Fritz, allo sviluppo dell'ecumenismo dei Focolari nella loro zona è stato di valore, tanto da esserne pionieri e protagonisti. Ultimamente "Insieme per l'Europa" era stato vissuto con entusiasmo e partecipazione attiva.

Radicata nella vita della Parola, ha orientato la sua esistenza su Gesù in mezzo.

Nei momenti di comunione d'anima in focolare, Anneli aveva sempre da dare esperienze vive e concrete di amore per ogni prossimo. Nella fitta corrispondenza con Chiara esprimeva in modo molto vivo la gratitudine profonda



Anneli Peier

per il carisma e la sua donazione sincera e costante all'Opera.

Fedele alla Chiesa riformata, riusciva a dare a tanti una forte testimonianza, facendo conoscere la nostra spiritualità e spronandoli a viverla. Dotata di un ottimismo corredato da maturità, forza e tratti materni, aiutava a superare momenti difficili.

Anche quando con Fritz si sono trasferiti in una casa di riposo, Anneli, non ha smesso di comunicare ciò che viveva: "Spesso parliamo della nostra ultima ora. Mettiamo in ordine, doniamo o eliminiamo cose. Ciò procura una profonda libertà e serenità". In un altro momento: "Questo è un periodo di purificazione che ci porta sempre di più in Dio. Per me è molto importante rinnovare ogni giorno la mia donazione a Gesù Abbandonato: 'Sei Tu l'unico mio bene'."

Fissa nell'attimo presente, viveva immersa in Dio e accoglieva tutto dalle Sue mani. Nel lungo periodo di malattia, soprattutto in quest'ultimo, era crescente in lei il desiderio di ritornare alla Casa del Padre, ma partecipava profondamente alla vita di tutti. Pochi giorni fa, a Janua, la figlia che l'aggiornava degli ultimi passi del suo focolare, ha assicurato: "Vi aiuteremo".

Ringraziando il Signore per il capolavoro della sua vita che ha dato tanta testimonianza per l' 'ut omnes', preghiamo per Anneli e affidiamo la sua famiglia a Dio Amore.

«Amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri» (1Pt 1,22) è la Parola di Vita che Chiara le aveva dato.

Anneli non lasciava sfuggire occasione per comunicare quanto viveva. Riportiamo alcuni stralci di sue lettere:

1984: «Ho l'impressione che questa scuola ecumenica sia stata come una grande festa, una festa suscitata da migliaia di abbracci a Gesù Abbandonato, in modo speciale da parte di Chiara. E ho sentito forte questo pensiero: perché mettere in luce il negativo, i fatti spaventosi accaduti dalle due parti? Per me quello è stato il "prezzo" con cui si è pagata quell'unità che ora sta crescendo...». Dopo il ritiro, 1985: «Sono stati dei giorni meravigliosi in cui si sono manifestate in pieno la grandezza e la bellezza dell'Opera. Non so dove potrei trovare qualcosa di simile. Questo è il Carisma per il nostro tempo. Con gioia in cuore e al tempo stesso con totale umiltà ho dato il mio "sì". Sono cosciente che tutto è grazia, anche di essere una focolarina. Ma desidero aiutare con tutte le mie forze e meglio che posso a "soffiare sul fuoco" in Svizzera finché sia un incendio».

A Castelgandolfo, 8.12.88: «La Via Mariae mi tocca profondamente. Chiara parla una "nuova lingua" e io ne sono completamente travolta. Il desiderio di incamminarmi per questa via è imponente. Mi sembra che questo sia stato da sempre il mio anelito senza che sapessi formularlo. Adesso si è dischiusa una nuova porta».

Nel 1990: «Ho l'impressione che Chiara è come una "calamita divina" che ci attira sempre e sempre di più nel soprannaturale, lì dove le separazioni e le differenze non sono più possibili».

1991: «Potrei cantare giorno e notte il Magnificat! Dare la vita per l'Opera, mi pare essere la cosa più bella su questa terra, il senso per cui viviamo. Mi auguro di essere almeno un piccolo raggio di Chiara».

1995: «Non devi pensare che non ti parlerei di un "dolore". Per me è diventato tutto così umano e meschino che non mi ci voglio soffermare. [...] Il dolore passa così velocemente perché Lui è il mio tutto e a Lui mi sono donata».

2003: «In questo ultimo periodo per me è diventato molto importante amare e vivere sempre meglio la Desolata. Penso che solo così posso accompagnare Fritz nella sua malattia. [...] L'Abbandonato e la Desolata saranno per me "la guida"».

Marianne Rentsch

Salvatore Garro

«L'Ideale, il tutto della mia vita»

L'improvvisa partenza di Salvatore per il Cielo è stata una forte stretta al cuore per tutti noi. Emmaus ha comunicato la notizia ai focolari di tutto il mondo con questo messaggio: «Lo scorso 18 gennaio, verso le ore 20, mentre tornava a piedi al centro zona di Bologna, suo focolare, Salvatore è stato investito violentemente da una macchina ed è subito arrivato alla Casa del Padre.

Era nato il 22 novembre 1952 a Siracusa, dove ha conosciuto l'Ideale nel '70.

Durante il genfest del '75, Salvatore aveva avvertito con forza la chiamata a seguire Gesù in focolare e scriveva così a Chiara: "L'Ideale è stato per me il tutto della mia vita, ma soprattutto la persona di Gesù mi ha colpito. Ho sentito la Sua voce sottile che mi diceva: 'Vuoi essere come loro? - riferendosi ai focolarini che aveva incontrato - Dà la tua vita per me'". E successivamente: "Ho avuto la certezza di sentirmi 'fatto' per essere figlio tuo, portatore della tua fiamma di amore, costruttore d'unità".

Nel '77 aveva ricevuto da Chiara la Parola di vita: "Egli ci ha generati" (1Pt 1,3) e la conferma del suo nome 'Salvatore' che, come lei stessa commentava, ricorda il meraviglioso destino al quale siamo chiamati: essere, con Gesù, salvatori dell'umanità.

Con Chiara ha sempre avuto una comunione molto frequente e filiale.

Negli anni '80, dopo aver partecipato alla scuola dei focolarini a Loppiano e a Montet, si è trasferito in vari focolari d'Italia e, per un periodo di quasi 11 anni, in Brasile alla Mariapoli Ginetta, dove l'adattarsi ad una cultura e mentalità diverse dalla sua, è stato particolarmente impegnativo per Salvatore. Scriveva ad Hans: "Ho la convinzione che Dio stia scavando con grossi colpi di martello nella mia persona, tanto da sentire che non rimane niente e allora cerco di interiorizzarmi ascoltando quella voce per incontrare Gesù nel più profondo del cuore e dirgli: 'Ti voglio bene'. Ma nello stesso tempo avvertiva tutta la profondità e la bellezza di questa esperienza: "Non avrei immaginato che il Brasile mi potesse arricchire così tanto. Amo questo popolo dal cuore grande, festoso, caloroso, ricco di umanità, intelligente e pronto ad accettare il dolore. Mi sto accorgendo che pian piano sto perdendo la mia individualità e sto acquistando una cultura nuova".

Di carattere aperto, gioviale, era sempre pronto a donarsi sia nel rapporto con tutti in focolare che con ogni persona che incontrava. Si ricorda di Salvatore la generosità, la semplicità del bambino evangelico, la freschezza della sua anima.

Alla fine del 2008 è arrivato alla Mariapoli Romana. Qui si è totalmente immerso nella vita del Centro, disponibile a servire dove c'era bisogno, esprimendo tante volte la gratitudine a Dio per aver fatto un'esperienza profonda di Gesù in mezzo che lo aveva rigenerato. Dopo un anno, nello scorso novembre, è andato al centro zona di Bologna per iniziare con gioia una nuova esperienza. Ma Dio lo preparava alla sua ultima destinazione: il Paradiso!

Ora preghiamo per Salvatore e chiediamo che mentre l'Opera di Maria popola il cielo, Maria popoli di vocazioni all'Opera la terra».

Come Emmaus ricordava, Salvatore ha sempre mantenuto uno stretto rapporto con Chiara. Le scriveva dopo aver superato una



Salvatore Garro

prova fisica: «... Ho sentito in tutto l'amore di Dio... Gesù esige da me un nuovo passo: inabissarmi e concentrare tutto su Gesù Abbandonato, facendolo diventare l'unico mio bene. Non ho sentito la morte vicina, ho sentito la vita che traboccante e nuova nasce dall'ascoltare quella voce».

E in un'altra lettera: «Voglio approfittare bene di questo momento per fare a Maria un dono della mia possibile santità. So che questo è soltanto un dono di Dio, ma mi sembra che aiutato da una spiritualità collettiva non ho via di scampo, ed allora, voglio riuscire a farcela, senza tentennamenti o scuse e cercando di amare sempre».

Proprio nell'anno in cui tutto il Movimento approfondisce il tema di Dio Amore, Salvatore sembra lasciarci il suo ultimo messaggio: quello di credere - nonostante il dolore della sua partenza per il Cielo - che Dio ci ama immensamente, in modo magari misterioso ma certamente reale e toccante. La sua vita ne è stata una testimonianza.

Hans Jurt

d. Candido Pedrosa

«Ha lasciato un luminoso esempio»

D. Candido, di Braga – Portogallo -, ha conosciuto l'Ideale ancora in Seminario; dieci anni dopo è divenuto sacerdote focolarino.

Nel suo testamento ha sottolineato questi punti: l'importanza della comunione dei beni spirituali e materiali; la vita centrata sulla Parola; l'impegno per la presenza di Gesù in mezzo, luce della sua vita; il «segreto»: Gesù Abbandonato, col quale superava situazioni umanamente impossibili. E Maria, modello del suo sacerdozio.

Ordinato nel 1969, è stato prefetto del Seminario minore e poi parroco ad Aguçadoura, dove ha fatto nascere e sviluppare la comunità all'Ideale. Più tardi diviene direttore spirituale al Seminario di Braga.

In questi ultimi anni è stato delegato per i sacerdoti focolarini della zona.

Con la scoperta di un tumore alla gola, d. Candido ha testimoniato per diversi anni il suo amore a Gesù Abbandonato.

Ogni visita, ogni telefonata e messaggio erano per lui donare la vita per quel prossimo. L'ultimo giorno, non potendo più ricevere l'Eucaristia, ha voluto comunicarsi spiritualmente col «Patto», il cui testo conservava nel messale. Quella stessa sera, ha seguito, una chiamata telefonica di d. Hubertus con i sacerdoti del Centro Sacerdotale. Gli hanno detto che stava facendo «un viaggio da Gesù in mezzo a Gesù nel seno del Padre» e ricordato la bellezza dell'unità costruita in questi anni, affidandogli l'Anno Sacerdotale.

È andato all'Incontro il 18 ottobre, a 64 anni d'età. Molto sentita quell'«ora e nell'ora della nostra morte» di ogni Ave Maria del Rosario che stavano recitando. C'era aria di sacro, commozione trattenuta e gratitudine... l'aria della famiglia che Chiara ci ha lasciato come «testamento». Subito sono arrivati tanti echi. Pure un telegramma di Emmaus che scrive fra l'altro: «... d. Candido, un sacerdote che ha vissuto e testimoniato l'Ideale ... Egli lascia un

esempio luminoso per i sacerdoti e per l'Opera tutta... Ora proteggerà noi e tutti i sacerdoti, in particolare quelli della zona».

Al suo funerale era impressionante costatare la numerosa famiglia che d. Candido aveva generato attorno a sé. Il vescovo Manuel Couto ha detto che era come il seme che andava sotto terra, per portare frutto.

António Alberto (Tobé) Oliveira

d. Colm O'Brien

Un protettore per l'Anno sacerdotale

D. Colm, sacerdote volontario dell'Irlanda, ha concluso il «santo viaggio» il 16 settembre scorso, a 36 anni. Conosciuto l'Ideale ancora da seminarista, lo ha fatto subito suo con un'enorme gratitudine per Chiara e il suo carisma, che ha colto quale dono dello Spirito Santo. A 30 anni avverte la spinta a donarsi a Maria e poco dopo, in Mariapoli, comprende la portata della «spiritualità comunitaria» e realizza il suo impegno nell'Opera.

Nei pochi anni di ministero diversi giovani sono venuti a contatto col Movimento attraverso di lui. D. Colm manteneva rapporti con molti sacerdoti oltre che con ministri di altre Chiese. Il suo Vescovo ha dichiarato apertamente di essere stato da lui incoraggiato in diversi momenti.

Da un anno, quando gli è stato diagnosticato un tumore, d. Colm ha testimoniato una fedeltà eroica al Vangelo e Gesù Abbandonato è divenuto il suo Tutto. Ha aiutato la famiglia ed anche il Vescovo e i sacerdoti a credere che Dio-Amore «ha un Suo piano, più grande». Durante la malattia ha continuato a vivere per gli altri. Quando sono andato da lui, poco prima della sua «partenza», l'ho trovato pienamente in Dio e nell'amore verso tutti, incoraggiato anche da un messaggio, dal Centro, di d. Tonino Gandolfo.

Il giorno prima che ci lasciasse (era il 15 settembre, festa della Desolata) ci ha detto di vedere in Maria e nel suo «nulla d'amore» il mo-



d. Colm O' Brien

dello anche per la sua vita. Al funerale, affollatissimo, il Vescovo ha messo in luce lo spessore spirituale e pastorale di d. Colm e il suo grande contributo per la diocesi. Ha aggiunto che il Focolare è stato il «cuore» della sua vita.

David Hickey

Rosalba Mazo Suescun

«Lo vuoi tu, lo voglio anch'io»

Rosalba, volontaria di Medellín (Colombia) – è andata da Gesù il 9 ottobre, a 72 anni.

Cresciuta in una famiglia numerosa, orfana di padre, fin da piccola ha dovuto occuparsi dei suoi famigliari, ma, attratta dalle feste e dagli amici, presto si è allontanata da Dio.

Nel 1980, conosciuto il Movimento, ha trovato nell'Ideale la forza di aderire a quanto Dio le chiedeva. Più tardi chiede di far parte delle volontarie. Rosalba ha molto contribuito all'unità del nucleo: «Ho capito che Gesù dev'essere presente in ogni nostro incontro. Ed ogni volta che parlo con persone dell'Opera e ci ridichiariamo "Gesù in mezzo", avverto che tutto diventa solenne». Chiara le aveva

dato come Parola di vita: «Anzitutto abbiate fra voi un amore intenso» (1Pt, 4-8).

Era sempre la prima nella comunione dei beni, pur essendo lei stessa in necessità, godeva della Provvidenza, per l'amore che le si manifestava attraverso l'Opera. Con costanza e passione si preparava allo studio dell'U PM, aiutando anche le gen. Come ministro dell'Eucaristia, aiutava i malati a riconciliarsi con Dio, preparandoli all'incontro con Lui.

Alcuni mesi fa, alla notizia della malattia: «È Gesù Abbandonato! Lo vuoi tu, lo voglio anch'io» – ha esclamato e: «Offro tutto per l'Opera». Da quel momento, sostenuta dall'unità, ha trasformato ogni sofferenza in amore. Nell'ultimo periodo le sono mancate le forze fisiche ma non la sua continua «offerta».

M. Soledad (Sole) Rubiano

M. de Lourdes Cavalcanti

«La felicità sta nell'arte di amare».

Maria de Lourdes (Lourdinha) ha concluso il suo «santo viaggio» il 18 luglio scorso a 71 anni. Amando ognuno, ha saputo dare a tanti la gioia, frutto della sua unione con Dio. Come volontaria si è molto dedicata agli alunni della Scuola Santa Maria nella Cittadella omonima, dove insegnava. Bambini e adolescenti con le loro famiglie (per lo più povere) hanno sperimentato la grande cura di Lourdinha. Aveva a cuore Umanità Nuova, dedicandosi con entusiasmo al Progetto «Educazione alla Pace», una collaborazione tra la Scuola Santa Maria e la Segreteria di Recife. «La felicità sta nell'arte di amare» diceva.

Uno degli ultimi momenti vissuti con lei è stata la festa per il Cinquantesimo dell'Opera a Recife. Ci diceva che pur sentendosi debole, ringraziava Dio per essere presente nella «grande festa dell'Ideale», quasi preparazione per la partenza per il Cielo.

Da alcuni suoi scritti: «Ho imparato che vivere è un'arte, e convivere è un'arte ancora più grande». «L'Arte di vivere»: Ho cercato di vi-

vere intensamente ogni giorno e oggi posso dire, "sono felice"». «L'anzianità mi fa sentire orgogliosa di ciò che la vita mi ha donato per l'acquisto della sapienza». «La vita è un dono divino, che si rinnova ogni giorno... Quanto è bello essere viva e sapere che l'attimo presente è quello che abbiamo di più prezioso!».

Ana Lúcia Bandeira

Livio Pojer

Una vita fondata sul Vangelo

Livio, volontario di Cembra - Trento, ci ha lasciato il 12 dicembre scorso all'età di 89 anni. Nato in una famiglia con radici cristiane, conosciuto l'Ideale scopre Dio come Amore. Sposatosi dopo la guerra e dovendo sostenere la famiglia - che si andava facendo sempre più numerosa (otto i suoi figli) - ha lasciato i campi per lavorare in un'impresa edile, dove è rimasto fino alla pensione. Sempre puntuale e grande lavoratore, era stimato da tutti come una persona straordinaria. Nelle ore libere, portava avanti il lavoro di viticoltore con una cura tutta speciale.

Dopo aver conosciuto l'Ideale da d. Vittorio Parisi, sacerdote focolarino, entra fra i primi volontari. Una presenza sempre viva la sua: poche parole, piene di sapienza, con tante esperienze illuminate dal Vangelo.

La vita lo ha messo alla prova soprattutto con la morte della moglie ed i numerosi ricoveri in ospedale.

Negli ultimi anni trascorreva le giornate in casa, abbandonato alla volontà di Dio, felice quando gli si portava l'Eucaristia o si faceva il nucleo in casa sua.

Il suo parroco al funerale ha detto che Livio andava avanti amando, fedele nelle prove, perché si sentiva amato da Dio e: «Ci lascia in eredità una vita fondata sul Vangelo, nella semplicità e nelle cose di ogni giorno».

Roberto Novelli



Cecilia Téllez Padilla

Cecilia Téllez Padilla

«Sono tutta sua, sono pronta»

Primogenita di dieci fratelli, Cecilia conosce l'Ideale nel 1975, in un viaggio che Marita Sartori - allora delegata dell'Opera in Centro America - fa in Messico. Da allora vivere per Chiara e per l'Opera è diventato il suo «tutto». Fra le prime volontarie, ci ha lasciato il 20 novembre scorso, dopo tre anni di malattia, vissuti in un «sì» continuo. Aveva 67 anni.

Sue caratteristiche la gioia e una continua donazione, soprattutto verso i più bisognosi. Sposatasi con Alfredo - pure volontario - l'Ideale ha portato un cambiamento radicale nella loro vita. Nell'80 partecipano - subito dopo l'arrivo del focolare - alla prima Mariapoli del Messico, tra i primi del Movimento nascente. Per vari anni si prendono cura della comunità indigena di Santa Cruz. Cecilia scopre un mondo dove poter testimoniare l'Ideale, da amare e sostenere, come farebbe una madre con i propri figli. E nasce qui la prima focolarina indigena messicana. In seguito, nei

tanti ricoveri in ospedale non si lamenta ed offre in continuazione, preparandosi all'Incontro. Cosciente del momento finale, assicura: «Sono tutta Sua, sono pronta». Non sono mancati tuttavia momenti di turbamento, vissuti in unità col focolare e con le volontarie. Nei giorni più difficili ripeteva: «A Gesù Abbandonato dico “sì”, “sì”, “sì”, mille volte. Voglio esserGli fedele fino alla fine». E così è stato. Il giorno prima della sua «partenza», al figlio che le chiedeva qualcosa di concreto, dice: «Non mi distrarre, ormai sono con Dio».

Imelda Bronzino

Agnes Hamacher

«Come dev'essere bello stare in cielo!»

«Come dev'essere bello stare in cielo!» – così Agnes esprimeva la sua ammirazione e la gratitudine al Padre davanti alla bellezza del creato. In Cielo Agnes è arrivata l'8 luglio, a 74 anni. Nata in una famiglia profondamente credente, nel 1966 si trasferisce nella Renania e si sposa. Il matrimonio è arricchito da due figli; Rita, è attualmente in focolare a Lecce.

Da sempre Agnes cercava una spiritualità; conosciuto il Movimento in un gruppo della Parola di Vita, con perseveranza e superando varie difficoltà ha aderito divenendo una volontaria della zona di Solingen. Vocazione scoperta poi anche dal marito Willi.

Il suo impegno e la sua generosità sono stati sempre molto vivi. Condivideva tutto quello che le dava gioia, mai attaccata alle sue cose. Nessuno le passava accanto invano; aiutava con predilezione chi soffriva o chi era emarginato e spesso al di là delle sue forze. Metteva a frutto in mille modi i talenti acquisiti facendo la governante. Per anni ha curato con grande fantasia il giardino del Centro Mariapoli di Solingen, come i giardini dei focolari. Chi negli intervalli dei raduni vi passeggiava, la trovava con gli attrezzi in mano...

I momenti bui li ha superati con una grande fede. L'ultimo anno ha dovuto essere ricoverata in una casa di cura; ha vissuto tutto con coraggio, accogliendo la volontà di Dio. Spes-

so diceva: «L'Eterno Padre ci penserà», così pure prima dell'ultimo intervento. La sera dell'8 luglio, preparatissima, circondata dalla famiglia è partita per il Cielo. Nella Messa celebrata come una festa di risurrezione, il sacerdote ha ricordato le ultime parole di Agnes, davanti ad un prato fiorito: «Quanta abbondanza e quanto amore di Dio!». Sicuramente in Paradiso godrà di questa pienezza e continuerà a pensare a quanti aveva in cuore.

Friederike Koller

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: Anna, sorella di **Bruna Tomasi**, foc.na al Centro dell'Opera e mamma di **Lucia Novello**, foc.na al c.zona di Trento; Piergiorgio, f.llo di **Ave Verdi**, foc.na al Centro dell'Opera; Maria, mamma di **Elena Vladovà**, co-resp zona Slovacchia; il papà di **Pilar Fernandez**, co-resp zona Siviglia; Gianmauro, f.llo di **Mariele Quartana**, foc.na sp. alla Mariapoli Romana; Bernardo, papà di **Dina Brighenti**, foc.na al c.zona a Trento e di Mauro, vol. a Milano; M. Selma, mamma di **Geni** e di **Joelma Garcia Regis**, foc.ne al C. Mariapoli di Porto Alegre (Brasile) e al c.zona di San Antonio (Usa); p. Giovanni, f.llo di **Chris Lee**, foc.na a Daegu (Corea); Ulderico, papà di **Paola Serafini**, resp. focolare a Catania; Gill, papà di **Poulien Samson**, foc.na in Pakistan; Nair, mamma di **Ines Aparecida Peretti (Klesi)**, foc.na a S. Paolo; Antonio, papà di **Hung John Lau**, foc.no a Loppiano; Nongluck, mamma di **Chintana Soongswang**, foc.na al c.zona a Bangkok; Valdomiro, papà di **Vera Alves de Souza**, foc.na a Houston (USA); Nora, mamma di **Noreen Lockhart**, foc.na al c.zona a Londra; Giovanni, papà di **Stefania Bustaggi**, foc.na al c.zona di Catania; Erasmo, papà di **Simone Agostinho**, Lida, mamma di **Paola Garzi** e José, papà di **Simone N. Alves Ferreira**, foc.ne alla Mariapoli di Loppiano; Nicolau, f.llo di **Gloria Pinto** e Roberto, f.llo di **Antonietta (Desolata) Gallo**, foc.ne alla Mariapoli Romana; Rosa, sorella di **Giulio Sarrugero**, foc.no alla Mariapoli Ginetta (Brasile).

sommario

2 Pensiero di Chiara. «**CREDERE ALL'AMORE DI DIO**»

3 **Novità editoriale. Lettere dei primi tempi**

4 **Da Haiti. Nell'epicentro del dolore-amore**

5 **SPECIALE ASIA.**

I «punti» di Emmaus sul viaggio

Corea - Giappone - Filippine - Thailandia - Pakistan

le tappe salienti dai *reportages* di «Asia tour»

Le impressioni dei delegati dell'Opera

Tre domande a Gio' Vernuccio

26 **Asia approfondimenti.** Anche i monaci buddhisti nel movimento dei religiosi?

28 **Addio dr. Somaiya.** «Sei ancora il mio soldato»

30 **Loppiano.** Visita a «sorpresa» di d. Foresi

32 **Settimana di preghiera per l'unità.**
Come la viveva Chiara

34 **Sacerdoti a Castelgandolfo**

37 **Movimento parrocchiale in Brasile**

38 **Aderenti a congresso.** «L'amore che unisce»

40 **Inondazioni.** Il punto sul V dialogo

41 **Mariapoli Celeste.** Anneli Peier. Salvatore Garro.
d. Candido Pedrosa. d. Colm O'Brien. Rosalba Mazo
Suescun. Maria de Lourdes Cavalcanti. Livio Pojer.
Cecilia Téllez Padilla. Agnes Hamacher. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso il 10 marzo 2010. Il n. 1/2010 è stato consegnato alle poste il 12 febbraio. *In copertina:* Mokcheon (Corea), 9 gennaio. Festa con Emmaus e Giancarlo dei 1500 dell'Opera, provenienti dall'intero Paese.

REDAZIONE: VIA CORRIDONI, 23 - 00046 GROTTAFERRATA (ROMA) - TEL/FAX 06.94.11.788 E-MAIL: n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 2/2010 ■ Mensile ■ Notiziario interno del Movimento dei Focolari ■ Direttore responsabile: Caterina Ruggiu ■ Direz.: Via di Frascati, 306 - 00040 Rocca di Papa (Roma) ■ Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84 del 10 gennaio 1984 - PAFOM ■ Stampa: Tipografia Città Nuova, via San Romano in Garfagnana, 23 - 00148 Roma - tel/fax 06 6530467